

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXX — Vol. XXXIV

Firenze, 29 Marzo 1903

N. 1508

Sommario: L'esercizio ferroviario, II — R. DALLA VOLTA. L'arbitrato negli scioperi secondo il disegno di legge sul contratto di lavoro, II — Le casse di risparmio in Francia — La Banca d'Italia (Esercizio 1902) — Rivista bibliografica. Dr. P. Piccinelli. Le Società industriali italiane per azioni — F. Scatoni. Capital et travail — Testera Camillo. Rassegna comunale — Moise Amar. Manuale della proprietà industriale — Ugo Tombesi. L'industria del ferro in Italia — Emilio Blanco y Martinez. Legislation especial de ensanche de poblaciones — Léon de Seilhac. Les Grèves — L. Courcelle. Code annoté des lois ouvrières — John Ruskin. Unto this last — Joseph Rowntree. The temperance problem and social reform — H. Spencer. Fatti e commenti — G. Des Marez. La lettre de Foire à Ypres au XIII siècle — La legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici — Rivista economica. (La crisi dell'Argentina - La tariffa proporzionale per i protesti cambiari) — La situazione del Tesoro al 28 febbraio 1903 — Il movimento del Porto di Venezia nel 1902 — Il commercio vinario in Germania nel 1902 — La pesca del corallo e delle spugne — Banche popolari cooperative nell'esercizio 1902. — Cronaca delle Camere di commercio (Firenze, Catania, Udine, Como, Venezia) — Mercato monetario e Banche di emissione — Rivista delle Borse — Società commerciali ed industriali (Rendiconti di Assemblee) — Notizie commerciali — Avvisi.

L'ESERCIZIO FERROVIARIO

II.

Gli eccitamenti fatti da tante parti al Ministero perchè illuminasse la pubblica opinione, almeno sulle linee generali riguardanti la condotta che intenderebbe seguire il Governo, data l'imminente scadenza delle convenzioni ferroviarie, hanno finalmente raggiunto in qualche parte lo scopo. Infatti in una recente tornata della Camera dei deputati, l'on. Balanzano, Ministro dei lavori pubblici, ha fatte delle dichiarazioni meno vaghe di quelle che abbiamo udite a tale proposito qualche settimana fa. E tali dichiarazioni si riassumono nei seguenti punti: — nessuno è contento delle attuali convenzioni di esercizio e perciò nessuno pensa di prorogarle la durata, nè per breve, nè per lungo termine; — l'essere a Capo del Governo l'on. Zanardelli, che si è già dichiarato tante volte contrario all'esercizio di Stato, indica che il Governo, pur mantenendosi pronto per qualsivoglia soluzione, è propenso a mantenere l'esercizio privato; — trattasi quindi di concretare cogli attuali esercenti o con altri, dei contratti di esercizio che meglio rispondano ai desideri ed agli interessi di tutti, ed a questo attende alacramente il Ministero.

E le dichiarazioni del ministero, per quanto nulla ci dicano di nuovo, hanno una certa importanza soltanto perchè l'esercizio di Stato viene messo come una soluzione che sarebbe in ultima linea.

Ciò corrisponde a quanto dicevamo nel nostro articolo del numero precedente; perciò ne siamo sodisfatti e possiamo quindi proseguire più solleciti nelle nostre brevi considerazioni generali.

Abbiamo detto nell'articolo precedente che

la questione pregiudiziale, che si presentava sull'argomento della sistemazione dell'esercizio ferroviario, era quella dell'esercizio di Stato; ma essa ne include in certo modo un'altra che tocca anche alcune forme dell'esercizio privato, vogliamo dire dei rapporti tra l'esercizio delle strade ferrate ed i bilanci dello Stato.

Nel caso concreto attuale questi rapporti assumono un duplice aspetto: quello che riguarda, diremo così, il conto capitale, e quello che riguarda la spesa di esercizio.

Consideriamo brevemente l'uno e l'altro.

Cessando le attuali convenzioni, ove il Governo non trovi modo di stipulare che i nuovi esercenti si assumano *ex novo* o continuino ad assumersi se gli esercenti saranno le attuali società, il debito ferroviario che scadrebbe colle convenzioni stesse, sarà necessario che lo Stato provveda al pagamento delle somme che nel 1885 hanno versato le Società e di quelle altre che durante questo periodo le Società hanno per varie ragioni anticipato allo Stato.

E nel complesso si tratta di una somma che per quanto oggisia difficile precisare, pure si valuta superiore al mezzo miliardo. Evidentemente non si può pensare ad iscrivere questa somma come spesa del bilancio e quindi occorrerebbe ricorrere ad una emissione; ipotesi per molti motivi non raccomandabile, dappoichè fra l'altre esistendo sempre fondata speranza in una conversione del consolidato 5 0/0 in 3 1/2, è necessario escludere *a priori* anche il dubbio che appena compiuta tale operazione sorga la necessità di nuove emissioni.

L'esercizio di Stato è quindi da escludersi anche per questa non trascurabile circostanza, che non si potrebbe senza danno del credito pubblico trasformare in consolidato od altri titoli il debito che lo Stato ha verso le Società.

E per conseguenza è inevitabile che se il Governo intende di concludere dei nuovi con-

tratti di esercizio con altri che non sieno gli attuali esercenti, debba chiedere ai nuovi contraenti dei versamenti di capitale sufficienti a saldare i debiti che risulteranno verso le attuali Società colla cessazione delle convenzioni.

Ed è ancora a notarsi — sempre parlando del debito capitale — che il Governo non può lasciarsi sfuggire la occasione della rinnovazione dei contratti di esercizio per ottenere dagli esercenti, sieno gli attuali od altri, delle anticipazioni sufficienti per mettere in migliore assetto le linee ferroviarie, che sono stremate per le economie fatte fin qui. Lo sviluppo del traffico e del movimento dei passeggeri e le crescenti esigenze di frequenza e di velocità dei treni e di molte comodità, che all'estero si applicano, o di sistemi di sicurezza meno primitivi dei nostri, richiederanno una spesa che i più modesti calcoli conteggiano in almeno 250 milioni. Perciù cominciandosi nel 1905 il nuovo periodo di esercizio il Governo dovrà imporre ai contraenti che impieghino complessivamente almeno questo quarto di milione per migliorare la condizione della rete.

Nè simile condizione crediamo sarà difficile a conseguirsi se, come tutto lascia credere, il mercato si manterrà calmo come oggidì, se vi sarà l'attuale abbondanza di capitali, se l'interesse del danaro rimarrà nel saggio di oggi. E naturalmente gli attuali esercenti sono per più ragioni in grado di fare allo Stato condizioni migliori che non sieno nuovi gruppi finanziari, non fosse altro perchè sono già in contatto da lunghi anni coi centri capitalisti del paese e di fuori.

Si può quindi ritenere che, sebbene il fabbisogno di capitale per la rinnovazione delle convenzioni, non sia di piccola somma, tuttavia esso possa con qualche facilità ottenersi, qualunque sia la forma che potrà assumere il nuovo contratto di esercizio.

Non così può dirsi dall'altro punto, quello che riguarda il conto annuale; cioè la quota del Tesoro in partecipazione alle entrate dell'esercizio; in questa parte finanziaria della questione non vi è più indipendenza tra il bilancio dello Stato e la forma dei contratti di esercizio.

Infatti si presentano due vie principali, ciascuna delle quali potrà assumere a sua volta forme secondarie diverse, ma per gli effetti sostanziali del bilancio dello Stato, hanno ben definito il diverso carattere:

o nei contratti di esercizio si stabilisce che gli esercenti debbono assicurare allo Stato una somma annua fissa, od almeno composta di elementi poco suscettibili di variazione;

ovvero si rende complice lo Stato di tutte le fluttuazioni che possono derivare dalle risultanze dell'esercizio, tanto per aumento o diminuzione delle spese, come per aumento o diminuzione dell'entrata lorda.

Lo stabilire prima se si intende di seguire una o l'altra delle due vie, ha una importanza grandissima, sia per il corso delle trattative, sia anche per i patti che gli attuali od altri esercenti possono proporre.

Si tratta di una somma che si aggira intorno a 90 milioni; il consuntivo 1901-902 dà per quota

spettante allo Stato sul prodotto lordo delle reti principali delle tre società, depurato di mezzo milione circa di abbuoni per trasporti eseguiti con tariffe eccezionali:

per la Mediterranea....	L. 40,520. 022
» Adriatica.....	» 31,259. 328
» Sicula.....	» 318. 831
	<u>L. 75,098. 181</u>

Per la rete secondaria invece il residuo prodotto spettante allo Stato è stato:

per la Mediterranea....	L. 5,210. 846
» Adriatica.....	» 9,320. 272
» Sicula.....	» 2,225. 696
	<u>L. 16,756. 814</u>

Ora se si pensa alle fluttuazioni che ebbe in Italia il prodotto lordo ferroviario risulterà chiaro quanto sia importante che il bilancio sia, quanto è possibile, sottratto alle conseguenze di quelle oscillazioni che si risolvono poi in economie sulle spese di esercizio, che a loro volta influiscono dannosamente sullo sviluppo del traffico.

Non diciamo con questo che sia da escludersi in via assoluta il sistema della partecipazione e da ammettersi soltanto quello del canone fisso; l'uno e l'altro hanno i loro vantaggi ed i loro inconvenienti; trattandosi di un periodo non molto lungo durante il quale debba durare il contratto, non esitiamo a preferire il sistema del canone fisso, temperato con una partecipazione più larga della attuale agli utili netti dell'esercizio. Ma in ogni caso la doppia questione va studiata e risolta preliminarmente in ciò che concerne le necessità del bilancio, il quale ha già altri cespiti di entrata molto importanti e non abbastanza sicuri da ampie oscillazioni — come le entrate doganali — e non dovrebbe quindi il Ministro del Tesoro desiderare che fosse mantenuto il sistema della compartecipazione ai prodotti lordi, il quale rende meno certa la entrata dello Stato.

L'ARBITRATO NEGLI SCIOPERI ¹⁾

secondo il disegno di legge sul contratto di lavoro

II.

La relazione ministeriale, a proposito delle controversie collettive, fa dapprima una disamina abbastanza estesa delle tendenze che si sono venute determinando riguardo alla risoluzione loro e in seguito espone i concetti delle principali legislazioni estere. Pur troppo questa relazione non è un documento che faccia molto onore al ministro che l'ha presentata: essa è spesso inesatta o incompleta riguardo alle leggi di cui fa cenno e non sempre può dirsi sufficientemente chiara e

¹⁾ Vedi il numero precedente dell' *Economista*.

all'altezza degli argomenti dei quali tratta. Ma non possiamo ora occuparci dei difetti di un lavoro che poteva essere fatto molto meglio; dobbiamo invece accennare alle tendenze che si sono manifestate rispetto alla risoluzione dei conflitti collettivi e alle proposte del ministro.

Nella commissione per lo studio dei contratti agrari e del contratto di lavoro il prof. E. Antonio Porro aveva sostenuto che si dovesse ammettere l'arbitrato obbligatorio od almeno, pare, qualche cosa di simile. Diciamo pare, perchè la relazione ministeriale su questo punto è piuttosto oscura. Sosteneva il proponente che l'arbitrato collettivo è quasi sempre preceduto da sciopero, sia per mancanza di educazione negli operai, sia perchè essi non hanno un modo pratico per fare valere le loro ragioni. Occorre quindi di far intendere alle masse operaie che le questioni da loro proposte saranno prese in esame da un consenso di persone competenti ed imparziali, onde le loro giuste ragioni possano prevalere.

Ove nelle masse si faccia strada questa persuasione cesserebbe in breve il pericolo degli scioperi nei centri industriali.

Il Porro che così ragionava, sosteneva che venisse deferita agli arbitri non già la decisione di una controversia relativa alla esecuzione del contratto, ma la facoltà di modificare, a richiesta d'una delle parti, le condizioni del contratto liberamente e legalmente stipulato. Queste idee non furono accolte dalla Commissione per varie ragioni, ma la principale si può riassumere così: col sistema patrocinato dall'avv. Porro veniva soppressa la libertà di convenzione, mentre se può ammettersi che con una legge speciale, per motivi che esorbitano dalla sfera del diritto privato, si limiti la libertà contrattuale non si può tollerare che la si distrugga, perchè ripugna ai principi supremi del diritto contrattuale e all'indole degli arbitrati la facoltà di fare e disfare ad arbitrio i contratti in corso. E la proposta Porro fu respinta dalla maggioranza della Commissione. Il ministro crede però, pur rispettando quella opinione, che non si possa rimanere indifferenti od incerti di fronte alla tendenza manifestatasi nelle decisioni delle giurie dei *probitviri*, alla simpatia con la quale i concordati ed accordi collettivi sono stati accolti dalla opinione pubblica e ai vantaggi che ne derivano, e soprattutto dinanzi al notevole movimento dottrinale e legislativo che da qualche tempo si va svolgendo in senso favorevole a simili istituzioni.

Orbene, il ministro si chiarisce contrario all'arbitrato obbligatorio, com'è stato applicato nella Nuova Zelanda, ⁴⁾ ma vuole che le parti sieno obbligate a tentare la conciliazione. Infatti per l'art. 50 quando tra lavoratori, imprenditori o padroni sorgono controversie o conflitti di ca-

rattere collettivo, tali che possano dar luogo ad abbandono o sospensione generale o parziale di lavoro, chiusura di fabbrica, boicottaggio e simili, *si deve promuoverne la conciliazione e si può chiederne la risoluzione arbitrale.*

Secondo la relazione quella coercizione che non si ammette in ordine all'arbitrato propriamente detto, per discostarsi il meno possibile dalle nostre più gloriose tradizioni giuridiche e per non turbare l'indirizzo di libertà e di spontaneità, secondo il quale matura il nuovo diritto operaio, si presenta invece giusta e utile nella conciliazione.

L'obbligo di tentare la conciliazione non ha certo in sé nulla di odioso e di repugnante, ma è un obbligo più di forma che di sostanza. In realtà anche ora in molti casi prima di dichiarare lo sciopero si avviano trattative, si esperimentano mezzi vari per venire a un componimento amichevole del dissidio. E naturalmente il significato di quella disposizione è semplicemente questo, che se una delle parti vuol tentare la conciliazione: l'altra non può rifiutarvisi; però non esiste nel disegno di legge in esame alcun articolo che commini una pena a chi si rifiuta di tentare la conciliazione, il che vuol dire che praticamente l'articolo potrebbe anche non avere alcun effetto. Ma in questa materia non è possibile di varcare certi confini imposti dalla natura stessa delle controversie. Si può certo ritenere utile, necessario, doveroso, per ambe le parti il tentativo di conciliare la controversia collettiva, ma è chiaro che la conciliazione non si impone e che dicendo ch'essa si deve promuovere non si fa altro se non raccomandare ch'essa sia tentata in ogni caso.

Nell'ipotesi adunque che la controversia non sia composta amichevolmente o meglio che l'opera mediatrice della giuria del Collegio dei *probitviri*, la quale dev'essere appunto adita per i conflitti collettivi, non conduca all'accordo desiderato, se le parti acconsentono si procede alla risoluzione arbitrale del conflitto medesimo. Qui adunque è abbandonato al volere delle parti ogni ulteriore atto che valga a dirimere la controversia; la legge vuole soltanto offrire gli uffici adatti a compiere le funzioni arbitrali. Ed è ciò che hanno pure fatto parecchie leggi estere, le quali cercano bensì di facilitare il ricorso all'arbitrato, ma non lo impongono, perchè è contrario alla natura medesima delle questioni industriali che per suo mezzo si dovrebbero risolvere. Non a torto il Jaurès diceva nel 1895, che l'arbitrato obbligatorio gli pareva impossibile e sarebbe per le libertà operaie, più ancora che per l'autorità padronale, un pericolo mortale.

Nel fatto, egli aggiungeva, l'arbitrato obbligatorio manovrato da un potere abile sopprimerebbe assolutamente il diritto di sciopero e sarebbe la polizia governativa più formidabile che sia stata istituita sul lavoro e contro di esso. E ciò che pensa il socialista francese lo pensano pure i socialisti italiani i quali hanno più volte dichiarato che ritengono inopportuna l'introduzione dell'arbitrato obbligatorio in Italia. Opinione questa condivisa, del resto, da tutti coloro che hanno studiato l'argomento con la necessaria attenzione. Ma anche per l'arbitrato libero occorrono na-

⁴⁾ La relazione cade in errore dove dice (pag. 54) che nella Nuova Zelanda « la conciliazione e l'arbitrato funzionano meccanicamente anche contro il consenso delle parti, come se intervenisse direttamente nelle loro controversie e si imponesse loro ». Per accertarsi dell'errore basta leggere l'art. 52 della legge 20 ottobre 1900 che dice: « Qualsiasi conflitto industriale potrà essere (*may be*) sottoposto a un Consiglio (di conciliazione) ecc. ». Questo è uno degli errori nei quali è caduto il compilatore della relazione ministeriale.

turalmente gli organi investiti della giurisdizione di conciliazione e di arbitrato e il progetto di legge mira appunto a provvedere a questo bisogno. Al qual proposito la relazione ministeriale dice: « sarebbe opera vana lo studiare e fissare i caratteri precisi di questa giurisdizione *sui generis*, un po' contenziosa, un po' volontaria, facoltativa e obbligatoria ad un tempo. Con questi due mezzi si vogliono regolare in sostanza le condizioni del contratto di lavoro collettivo nelle crisi che questo incontra nella sua esecuzione.

Da ciò deriva che le stesse denominazioni di *conciliazione* e di *arbitrato*, di processo di conciliazione e di risoluzione arbitrale acquistano significato particolare, che risponde allo speciale contenuto dei due istituti che assumono tali nomi ». In realtà però le cose sono molto meno nebulose di quello che al sentire la relazione si potrebbe credere. Il progetto di legge si vale anzitutto dei collegi di probiviri, la cui giuria dev' essere adita nel caso di controversie o conflitti collettivi tra lavoratori, imprenditori o padroni. Però in ogni capoluogo di provincia viene istituita una Commissione permanente composta di un Presidente, di un presidente supplente e di sei membri eletti ogni anno dai Collegi dei probiviri della provincia. Quindi se manca nel luogo dov' è sorta la controversia collettiva il Collegio dei probiviri, il presidente della detta Commissione designa per la conciliazione uno dei Collegi della provincia, avuto riguardo alle condizioni di luogo e di industria e al numero dei lavoratori. Mancando completamente nella provincia i collegi di probiviri la Commissione designa uno degli istituti di conciliazione o di arbitrato che fossero stati creati da Corpi morali, o da associazioni, oppure nomina un arbitro. Quest' ultimo provvede per la conciliazione assistito da altri quattro arbitri, eletti due dagli imprenditori o padroni e due dai lavoratori. Quando poi le controversie riguardano lavoratori o imprenditori o padroni di più giurisdizioni di Collegi di probiviri dev' essere adita la Commissione provinciale. Questa è divisa in due sezioni; la prima per le controversie e i conflitti nelle materie regolate dalla legge per i probiviri per l'industria, la seconda per le controversie e i conflitti nelle materie regolate dalla legge sui probiviri per l'agricoltura. Si noti ancora che gli stessi organi incaricati della conciliazione sono investiti della decisione della controversia o del conflitto (art. 53).

Non diremo che questo ordinamento sia tutto da respingere, ma certo non ci pare in tutto accettabile. Strano invero è il metodo seguito. Il progetto parla dei probiviri per l'agricoltura che ancora non esistono; ebbene, perchè non occuparsi invece della istituzione di tali collegi e approfittare di quella occasione per allargare la giurisdizione delle giurie di probiviri in modo da far conciliare da queste le controversie collettive? Le Commissioni provinciali permanenti si possono ammettere, ma non converrebbe dar loro un ordinamento più semplice chiamando a farne parte, senza bisogno di nuove elezioni, per turno i presidenti e i presidenti supplenti dei collegi di probiviri e i vice-presidenti degli uffici di conciliazione dei collegi medesimi, che è

noto sono scelti uno tra i probiviri industriali ed uno tra i probiviri operai. Comunque sia di ciò, il disegno di legge non considera il caso che manchino nella provincia i Collegi di probiviri; come si procederà allora per eleggere la Commissione permanente richiesta dal progetto per ogni capoluogo di Provincia? È una lacuna che bisogna togliere in qualche modo. E quanto al far scegliere il presidente e il presidente supplente dagli elettori dei collegi di probiviri si può dubitare che ciò sia opportuno e che invece non convenga di sottrarre tale nomina alle lotte elettorali immancabili e di deferirle ad enti determinati, se anche non si vuole affidarle al governo. Giustissima per contro ci pare la disposizione secondo la quale si provvede alla mancata elezione dei membri della Commissione sostituendo al corpo elettorale che venga meno al suo dovere, il presidente del tribunale, il quale entro 10 giorni da quello in cui si fece inutilmente la convocazione pel secondo scrutinio elegge i membri della Commissione estraendoli a sorte nella lista della classe che si fosse astenuta dal voto.

Se la conciliazione ha luogo, se ne prende atto in apposito verbale; nel caso opposto è offerto, ma non imposto, il mezzo di definire la controversia rivolgendosi alla magistratura a tal fine istituita. E il presidente della giuria, o la Commissione permanente o l'Arbitro devono adoperarsi a che le parti si obblighino di non cessare il lavoro, di non chiudere la fabbrica, di non licenziare i lavoratori, di non sospendere o ridurre la retribuzione e di non compiere fatti simili durante la procedura di conciliazione o d'arbitrato.

Durante la procedura essi possono dare i provvedimenti temporanei urgenti nell'interesse delle parti e del lavoro e ciò può avere molta efficacia per far proseguire il lavoro; dippiù, e questo è certo più importante, la risoluzione arbitrale ha effetto retroattivo a favore di chi non ha sospeso il lavoro o lo ha ripreso prima che essa sia pronunziata.

L'atto di conciliazione e la risoluzione arbitrale sono titoli esecutivi ed obbligano le parti pel tempo stabilito, che non può essere superiore a due anni e s'intende successivamente rinnovato d'anno in anno se non interviene la disdetta di una delle parti.

Non possiamo ora insistere su queste disposizioni, nè accennare alle altre di importanza minore, soltanto ci riserviamo di esaminare il caso dello sciopero nei servizi pubblici. Ripetiamo che, a nostro avviso, conveniva staccare le disposizioni relative alla conciliazione e all'arbitrato dalla legge sul contratto di lavoro per unirle, coordinandole, a quelle sui collegi dei probiviri, così si sarebbe evitato di creare delle contraddizioni stridenti con la legge del 1893. Il disegno di legge in questa parte della conciliazione e dell'arbitrato si propone indubbiamente un fine nobilissimo poichè vuole organizzare uffici di arbitrato, quali oggi troppo spesso mancano. Ciò significa che in esse sono disposizioni le quali non meritano di essere abbandonate o dimenticate. Ma non vediamo ora la probabilità che il Parlamento se ne possa occu-

pare; ciò che in fondo potrà presentare il vantaggio di permettere che il disegno di legge sia prima discusso nel paese. Questa è una necessità tanto più grande in quanto da noi è mancata una vera inchiesta preliminare, che facesse conoscere i bisogni e i desideri del nostro mondo industriale.

R. DALLA VOLTA.

Le Casse di risparmio in Francia

Non è molto tempo dacchè le Casse di risparmio francesi richiamavano l'attenzione del pubblico a motivo dei ritiri dei depositi che venivano fatti in vaste proporzioni. Cause politiche, oltre a quelle economiche, influivano a determinare questi ritiri, che ora sembrano molto diminuiti se non del tutto cessati, ma il fatto per se stesso piuttosto grave induce a esaminare il sistema che in Francia si è adottato riguardo all'impiego dei depositi. E la prova migliore che la questione viene considerata tra quelle più importanti che presenta ora la finanza francese si ha nel fatto che il relatore generale della Commissione del Bilancio, signor Berteaux, se ne è occupato nella sua Relazione sul bilancio del 1903.

Le Casse di risparmio costituiscono, egli osserva giustamente, fra le istituzioni speciali che si sono sviluppate nel secolo passato una di quelle che certamente hanno preso la maggior estensione ed hanno avuto la funzione economica più importante.

Create per raccogliere i risparmi che si vanno formando, per metterli al riparo dal consumo e per farli fruttare mediante la loro agglomerazione, quelle istituzioni hanno dato al risparmio un incoraggiamento irresistibile. Esse sono riuscite, infatti a conservare al depositante la libera disposizione delle sue economie, pure assicurandogli una remunerazione quasi altrettanto elevata del reddito normale dei valori mobiliari di prim'ordine e ciò senza ch'egli abbia a correre le alee delle perdite che comporta il realizzo di titolo d'investimento.

Sono questi vantaggi che d'ordinario si escludono a vicenda e che non potevano mancare di esercitare un'attrattiva considerevole. Ma bisognava che i fondi in tal modo aggruppati fossero circondati dalla più assoluta sicurezza. Così si decise in Francia ch'essi sarebbero affidati allo Stato, il cui credito pareva assicurare ai depositanti una garanzia superiore per la conservazione delle loro economie. In realtà l'esperienza di altri paesi, compreso il nostro, dimostra luminosamente che senza ricorrere allo Stato si possono avere le maggiori garanzie pel depositante. In Francia però per accrescere sempre più questa sicurezza si volle che la gestione di quei fondi fatta in nome dello Stato restasse distinta dalle operazioni del Tesoro, e che in tal modo non fosse possibile alcuna confusione tra i denari dei privati affidati alle Casse di risparmio e il denaro pubblico.

Sin dal 1816 esisteva uno stabilimento speciale destinato a raccogliere le varie categorie

dei denari dei privati che un interesse d'ordine pubblico sottraeva alla gestione dei privati. Si pensò che i denari delle Casse di risparmio erano di quella natura e che non potevano avere garanzia più indicata di quella data dalla *Caisse des Dépôts et Consignations* le cui finanze sono assolutamente indipendenti da quelle dello Stato e non si trovano punto esposte agli imbarazzi che potrebbero colpire queste ultime. Godendo, inoltre, per la sua legge organica una vita propria, autonoma, posta sotto la sorveglianza di una Commissione che con la sua stessa composizione offre ogni garanzia d'indipendenza, la Cassa dei depositi doveva fornire al risparmio la sicurezza che esso era in diritto di ottenere.

Da oltre mezzo secolo è questo il sistema vigente in Francia e quando nel 1895 si fece una nuova legge, si mantenne la disposizione che le Casse di risparmio sono tenute a versare alla Cassa dei depositi tutte le somme ch'esse ricevono dai depositanti e queste somme sono impiegate dalla Cassa dei depositi sotto riserva dei fondi giudicati necessari per assicurare il servizio dei rimborsi. È un sistema che nella stessa Francia ha trovato giudici altrettanto severi quanto autorevoli e basta citare, per tutti, Eugène Rostand tra i fautori di una libertà maggiore lasciata alle Casse di risparmio nell'impiego dei loro fondi; ma per ora non pare probabile che esso venga mutato radicalmente. Soltanto sono state accordate alcune facilitazioni per scopi ben determinati, come ad esempio, per sovvenzioni alle società costruttrici di case operaie.

I fondi versati dai depositanti sono passati dalle Casse di risparmio ai preposti della Cassa dei depositi ossia ai tesorieri-pagatori generali e ai ricevitori delle finanze scelti dalla Cassa dei depositi e che agiscono non come agenti del Tesoro, ma come agenti della detta Cassa.

I versamenti sono poi centralizzati alla Cassa dei depositi dando luogo così a una agglomerazione considerevole di capitali. Infatti al 31 dicembre 1901 il credito delle Casse di risparmio ammontava a 3425 milioni di franchi, senza contare i fondi della Cassa nazionale di risparmio, il cui ammontare raggiunge il miliardo.

Il carattere essenziale di questi depositi è di essere rimborsabili a vista; è quindi necessario di prendere quei provvedimenti atti ad assicurare la restituzione immediata dei depositi e il primo tra essi è di avere delle larghe disponibilità. Un forte incasso è in primo luogo indispensabile ed è tenuto alla Banca di Francia. Inoltre la Cassa dei depositi possiede importanti mezzi disponibili nel conto corrente delle Casse di risparmio presso il Tesoro, che in virtù della legge del 1887 può salire sino a 100 milioni. Insieme, queste due disponibilità permettono di far fronte a ritiri considerevoli, perchè la legge del 1895 permette di raggiungere in complesso il 10 0/0 della entità dei depositi, ossia 342 milioni e mezzo soltanto per le Casse private. Inoltre la Cassa dei depositi può ricorrere all'impiego di valori a breve scadenza, come i buoni o le obbligazioni del Tesoro a breve scadenza. Essa è dunque così in grado di assicurare la prima delle due condizioni cui deve soddisfare

la gestione dei fondi delle Casse di risparmio, cioè la certezza del rimborso a vista.

Ma vi è anche l'altra condizione, alla quale bisogna pensare, ossia di dare un interesse ai depositanti che si avvicini al reddito normale dei valori di primo ordine e sia, quindi, sufficiente per incoraggiare la formazione del risparmio. La Cassa dei depositi deve conseguentemente, associando accertamente gl'impieghi permanenti, quelli temporanei e gli altri di disponibilità ottenere quel reddito senza sacrificare la sicurezza dei depositi e la facilità dei rimborsi a vista. Quegli investimenti devono essere sufficientemente remunerativi, ma la loro qualità primordiale ed essenziale è la negoziabilità perchè rappresentano depositi costantemente rimborsabili.

Di qui il posto preponderante dato nei portafogli delle Casse di risparmio alle rendite di Stato, sia in Francia che in Inghilterra e in altri paesi. Tuttavia, per diversificare nella misura del possibile i valori in portafoglio, la legge del 1895 ha autorizzato alcuni altri investimenti e ha lasciato alla Cassa dei depositi la facoltà di effettuare degli impieghi specie in obbligazioni ferroviarie, in obbligazioni negoziabili e intieramente liberate dei dipartimenti dei Comuni e delle Camere di Commercio, in obbligazioni fondiarie e comunali del *Crédit foncier* di Francia; ma questi impieghi non possono essere considerati che come complementari.

Era stato proposto nel 1895 di far impieghi in valori esteri, ma l'idea non fu accolta; mentre la Cassa di risparmio del Belgio ha ora 110 milioni di portafoglio estero, cifra notevole, se si riflette che il suo portafoglio di valori belgi non è che di 625 milioni.

Al 31 dicembre 1901 il portafoglio delle Casse di risparmio ordinarie presso la Cassa dei depositi e delle consegne si componeva di rendita 3 0/0 ammortizzabile per 1450.6 milioni di lire, di rendita 4 0/0 per 667.7, di obbligazioni del Tesoro in rappresentanza di annualità a termine per 731 milioni, di rendita 3 1/2 per cento per 65 milioni, di rendite 3 per cento per 109.9 milioni depositata alla Banca di Francia per servire in garanzia di anticipazioni eventuali in caso in cui fosse necessario di ricorrervi ecc. ecc., complessivamente il totale del portafoglio è di 3272.6 milioni di franchi ed è certo una garanzia di prim'ordine. Invero i valori sono calcolati sui prezzi d'acquisto e se il portafoglio dovesse essere realizzato darebbe una plusvalenza considerevole ai corsi attuali. Così vi è come una riserva latente, la cui importanza non è davvero trascurabile, poichè, ad esempio, per trovarsi inferiore ai corsi medi d'acquisto i prezzi di realizzo del 3 per cento dovrebbero scendere al disotto di 86 fr. 25. Il patrimonio dei depositanti è dunque ravalorato da questa garanzia latente.

Ma i depositi hanno anche altre garanzie: così c'è alla Cassa dei depositi il fondo di riserva e di garanzia delle Casse di risparmio. La legge del 1895 che l'ha definitivamente istituito ha determinato anche i mezzi che devono alimentarlo: e cioè fr. 0.25 per cento dell'ammontare dei depositi fino a raggiungere il 10 per cento dei depositi stessi. Al 31 dicembre 1901

il fondo di riserva saliva già a 140 milioni e mezzo di franchi ed esso cresce automaticamente ogni anno in ragione almeno di 25 centesimi per 100 franchi versati. In aggiunta a tutto ciò vi è poi il patrimonio netto delle Casse di risparmio che sta pure a garantire i depositanti e che deriva dalla differenza tra le spese d'amministrazione di ogni stabilimento e gl'interessi che gli sono pagati dalla Cassa dei depositi. È un patrimonio che cresce incessantemente coll'aumentare dei depositi e rappresenta ormai una cifra importante. Infatti dal 1895 al 1900 essa è passata da 105 a 138 milioni di franchi.

Il Berteaux nel dare queste ed altre notizie, osserva che il regime finanziario della legge del 1895 procura ai depositanti delle Casse di risparmio un fascio di garanzie di natura tale da ispirare la maggior fiducia. E su questo punto non si può certo dissentire dall'onorevole relatore. Ma è pur vero che l'impiego dei depositi quasi completamente in titoli di Stato può presentare, in certe condizioni, pericoli non lievi e che sarebbe grandemente utile per la vita economica francese se una parte di quei capitali fossero invece rivolti a beneficio delle industrie. Una simile riforma è però meno che mai probabile per parecchio tempo ancora.

LA BANCA D'ITALIA

(Esercizio 1902)

Manteniamo la promessa fatta nel fascicolo dell'8 Febbraio di dare notizia appena fosse pubblicata, della relazione del Direttore generale della Banca d'Italia comm. B. Stringher sulla situazione della Banca stessa e sull'esercizio 1902. L'Assemblea ebbe luogo il 28 corrente e diamo qui sotto un largo riassunto della relazione, riserbando in altro numero qualche considerazione che oggi non ci è consentita dal tempo ristrettissimo. Non possiamo però fare a meno dall'esprimere un giudizio sintetico del profondo compiacimento che ci ha procurata la lettura delle relazioni del Comm. Stringher, dalla quale ci par di comprendere che egli considera vicino il momento nel quale l'Istituto, a cui egli dedica tante indefesse ed intelligenti cure, potrà intraprendere la sua rotta, libero dai soverchi legami dai quali attualmente è costretto.

Saggiamente il Consiglio di Amministrazione segue il concetto del Direttore generale che nell'interesse di un prossimo avvenire, occorra che gli azionisti secondino quella politica di raccoglimento che condurrà senza dubbio rapidamente la Banca a raggiungere il suo posto.

Ma dobbiamo rimandare ad altro giorno i commenti; per oggi ci limitiamo a manifestare la soddisfazione di una condizione di cose così ricca di promesse; ed auguriamo che ora il Governo comprenda e compia il proprio dovere.

Ecco ora un riassunto della relazione.

Il 1902 ha segnato un miglioramento nelle condizioni generali finanziarie e monetarie.

Le condizioni dell'economia industriale nei principali paesi sono tuttavia ancora tali da non attrarvi copiosamente capitali d'impiego, i quali continuano a rivolgersi di preferenza alle rendite di Stato e ad altri valori a reddito fisso.

Ciò ha giovato alla rendita italiana, a favore della quale, militano le condizioni della finanza pubblica, il risparmio sempre crescente, l'incremento dell'economia nazionale, l'assorbimento rapido e continuato dei titoli già collocati all'estero, che vanno via via alleggerendo il peso nella bilancia dei pagamenti internazionali, migliorata a favore nostro anche dai frutti dell'emigrazione e delle libere colonie italiane d'oltre Oceano. A tutto questo congiungendosi il progressivo risanamento della circolazione bancaria, s'ebbe in breve tempo la scomparsa dell'aggio, cui contribuì quell'elemento psichico che in altri tempi corse invece a tenerne alta la ragione.

Da questa condizione di cose ha tratto in più modi vantaggio la Banca d'Italia.

Seguono notizie sulla proroga del corso legale dei biglietti; sul lavoro in corso per la costituzione in Roma di un Istituto di credito agrario per il Lazio; e sui provvedimenti della legge 7 luglio 1902 riguardanti il compimento dell'opera di risanamento della città di Napoli. La Banca d'Italia e il Banco di Napoli contribuirono a favore di essa con otto milioni, di cui nove decimi a carico della Banca, nonché con anticipazioni temporanee, sino a sette milioni, alla Società del Risanamento, e sono autorizzati a dedurre dalle partite immobilizzate da liquidare entro il 1903 la parte del loro credito (per la Banca 45 milioni) verso la detta Società, che non fosse stata realizzata a tutto il detto anno. Il volenteroso concorso della Banca ebbe per precipuo motivo il concetto di rendere possibile il compimento di un'opera, l'abbandono della quale nuocerebbe alla città di Napoli e potrebbe recar danni all'Istituto.

Il movimento delle casse nel 1902 fu di lire 30,844,609,000 comprendente anche quello delle specie d'oro e d'argento che ammontavano al 31 dicembre a 397 milioni, con aumento sul 1901 di L. 26,690,000, di cui 25 milioni in oro. L'Amministrazione ha tratto partito dalla scomparsa dell'aggio per aumentare la riserva aurea, nell'intento anche di mettere a disposizione del mercato maggiori mezzi di scambio, allargando la circolazione interamente coperta da riserva.

Il movimento dei conti correnti fu di quasi 5 milioni, 2 milioni e mezzo in più del 1901. Quelli ad interesse ammontavano al 31 dicembre a L. 77,326,000, contro, nell'anno precedente, L. 92,163,000. La differenza in meno non va attribuita alla riduzione dell'interesse da 0.75 a 0.50 deliberata in momenti di grandi larghezze di mezzi, ma alle cresciute domande di denaro accentuatesi nel periodo autunnale.

Lo sconto di cambiali, assegni ed altri titoli segnò un aumento d'oltre 39 milioni e mezzo. La ragione ufficiale rimase invariata al 5 per cento, e, mentre nel primo semestre si consentirono agevolanze nei limiti di legge, nel secondo, verificandosi eccezioni nel limite normale della circolazione, si finì per praticare, rispetto a tutte le operazioni, salvo necessarie eccezioni, il saggio ufficiale. La più severa disciplina nella ragione dello sconto, contribuì a deprimere il prezzo del cambio con l'estero.

Anche le operazioni d'anticipazione presentarono un aumento d'oltre 53 milioni.

Le operazioni non consentite dalla legge (immobilizzazioni), le quali ammontavano al 31 dicembre 1901 a L. 234,799,000, erano ridotte al 31 dicembre 1902 a L. 162,598,000, con una diminuzione di 72,201,000 lire, dovuta, per L. 11,802,000 a liquidazioni operate nell'anno e per L. 60,398,000 a deduzione del fondo d'accantonamento che al 31 dicembre 1902 ascendeva all'accennata somma. L'Amministrazione della Banca ha creduto di potere e di dover fare questa deduzione non pure per la facoltà che discende dal combinato disposto degli art. 53 e 55 del testo unico di legge sugli Istituti d'emissione, ma anche perchè, riconosciute ed accertate perdite nelle vecchie partite immobilizzate, non si poteva più oltre considerare come un'attività della Banca ciò che la liquidazione aveva eliminato.

Sulla somma di L. 449,419,000 ammontare delle immobilizzazioni accertate dall'ispezione governativa del 1894 e a cui altre furono aggiunte, si ha una diminuzione d'oltre L. 286,800,000 agli effetti di legge. L'Istituto, dopo aver liquidato per 344 milioni e mezzo ha tuttavia dinanzi a sé difficoltà da superare, le

quali derivano dalla natura del patrimonio da realizzare, dal fatto che devesi provvedere insieme anche alla alienazione degli immobili del Credito Fondiario e della Banca Romana in liquidazione, dalle condizioni e considerazioni economiche che l'Istituto subisce e che non può dominare. Non basta un atto di volontà per cancellare in pochi anni le conseguenze di lunghi e generali errori nei reggimenti economici; tuttavia la Banca ha venduto dal 1° gennaio 1901 per poco meno di 22 milioni di lire. Se si pensi che la Banca ha un patrimonio sociale di 225,000,000, e che quasi automaticamente s'aumenta il fondo d'ammortizzazione, la cifra attuale delle immobilizzazioni sembra tale da sfatare la leggenda che s'è creata circa il peso di esse sulla Banca e sulla circolazione monetaria italiana. Il corso attuale dei cambi e la scomparsa dell'aggio ne sono una prova.

Regolarmente procede la liquidazione della Banca Romana il cui conto profitti e perdite si è chiuso con un utile netto di lire 225 mila, contro una perdita di oltre 234 mila lire nel 1901. Il conto corrente con la Banca d'Italia potè ridursi a L. 93,368,000, con un miglioramento di oltre 2,900,000 lire sulla situazione al 31 dicembre 1901. Il fondo d'accantonamento presentava in confronto alla stessa data un aumento di L. 2,826,000.

L'azienda del Credito fondiario è migliorata nello scorso anno; i mutui in mora sono scesi a L. 38,147,000, con una diminuzione di oltre 4 milioni; le semestralità arretrate presentano una diminuzione di L. 500,000 circa. L'azienda diede un beneficio netto di L. 221,400.

Nel 1902 furono assunti dalla Banca d'Italia mutui per un ammontare di L. 1,981,000, ai termini della convenzione del 1896 per alleggerire il servizio dell'azienda fondiaria, e nello stesso intento, profittando del margine offerto dalla plusvalenza dei titoli di scorta, la Banca ne ha dedicati per L. 487,700 a estinguere mutui assunti dal Credito fondiario per i quali questo paga la semestralità, mentre le rendite dei beni rispettivi sono incassate dalla Banca.

La circolazione media dei biglietti della Banca, nell'anno 1902, fu di L. 841,761,600. Deducendo L. 26,750,000, circolazione media per conto del Tesoro, si ha una circolazione media per conto del commercio di L. 815,011,600, di cui: nel limite normale per L. 660,975,700, interamente coperta da riserva metallica per L. 147,194,400, nei limiti dell'allegato E alla legge 22 luglio 1894 L. 6,816,200 sottoposta a tassa eguale ai due terzi dello sconto, e L. 25,200 sottoposta a tassa eguale al saggio dello sconto.

Le maggiori eccezioni di circolazione sul limite normale si verificarono in occasione delle operazioni connesse con la consegna della nuova rendita 3 1/2 per cento, per agevolare le quali la Banca operò in guida da meritarsi la gradita manifestazione di lusinghiere manifestazioni da parte delle più autorevoli rappresentanze commerciali del Regno.

Durante l'anno scorso furono emessi vaglia gratuiti per oltre L. 4,129,000,000 con un aumento di circa 274,000,000 in confronto del 1901; furono fatte anticipazioni ordinarie al Tesoro per L. 179,000,000, rimborsate nell'anno; furono compiute operazioni di acquisti per conto terzi per L. 21,790,000 e di vendite per L. 19,292,000.

Alla fine del 1901 il credito per effetti ed altri titoli sull'estero era di L. 90,406,000; alla fine del 1902 saliva a L. 90,492,000, con un movimento complessivo durante l'anno stesso, di L. 508 milioni circa. Altri furono tenuti gli impieghi in Buoni del Tesoro di altri Stati.

Caddero in sofferenza cambiali per L. 2,23,000, ma rimasero a carico dell'esercizio e furono ammortizzate con gli utili, L. 1,309,800, per ricuperi avvenuti e per la copertura con garanzie speciali. Deducendo le somme passate ad utili per ricuperi sulle sofferenze degli esercizi precedenti, il vero aggravio per le sofferenze, a carico del 1902, si riduce a L. 824,485.

Seguono notizie sui depositi; sul servizio di Tesoreria provinciale dello Stato; sull'esercizio delle Ricevitorie, che coi nuovi appalti, la Banca si è assicurato per un decennio a condizioni soddisfacenti; sull'appalto delle esattorie comunali di Firenze e di Livorno riassunto per conferma; sui titoli di Stato o garantiti dallo Stato posseduti dalla Banca, la cui

situazione d'insieme ascendeva al 31 dicembre a 188 milioni.

L'utile lordo complessivo pel 1902 è stato di L. 29,386,700, con una differenza in meno di lire 1,019,700 a confronto del 1901. Questa si spiega con la diminuzione di circa un milione e mezzo nel beneficio delle operazioni con l'estero, comprese nel lavoro dell'amministrazione centrale, diminuzione che per la massima parte dipende dal fatto che l'amministrazione ha creduto di dovere per maggior correttezza e prudenza operare il riscontro di operazioni fatte nel 1902, il cui termine di durata eccede il 1° trimestre 1903, eliminando così qualsiasi incognita per l'avvenire, e assicurando un beneficio considerevole al conto profitti e perdite del 1903 per le operazioni sull'estero.

Dedotte le spese in L. 8,400,000 circa e le tasse, fatti gli accantonamenti e gli altri diffalchi voluti dalla legge, si ha un residuo utili netti disponibili di L. 5,672,700, di cui il Consiglio superiore ha deliberato la distribuzione agli azionisti in ragione di L. 18 per azione, passando a conto nuovo L. 272,700.

Codesto risultato può considerarsi soddisfacente, se si tien conto; che le spese non sono cresciute; che le sofferenze si manterrano stazionarie; che le operazioni fruttarono quasi come nell'esercizio precedente, malgrado l'applicazione, per più di sei mesi, di saggi ridotti; e che, non ostante le conseguenze dell'accennato riscontro del portafoglio estero, che ha ridotto di un milione gli utili dell'anno a vantaggio dell'esercizio novo, l'amministrazione può offrire agli azionisti un dividendo uguale a quello distribuito negli ultimi esercizi, mettendo in serbo qualche utile e risparmiando qualche perdita all'esercizio corrente.

Seguono notizie statistiche sul movimento delle azioni della Banca e notizie sul personale di cui si loda l'attaccamento all'Istituto e la efficace operosità, e a favore del quale l'amministrazione ha ritenuto conveniente e doveroso di attuare talune provvisori che migliorano le condizioni degli impiegati delle ultime categorie.

La relazione si chiude con la dichiarazione che la Banca, il cui bilancio è oggimai assiso sopra salde basi, ha motivo di compiacersi del cammino percorso e dall'azione sua, e ricordando come l'onorevole Ministro del Tesoro nella sua esposizione finanziaria, dopo essersi espresso benevolmente verso l'amministrazione dello Istituto, dichiarava essera « im-
« mensa l'utilità per l'economia generale del paese
« di possedere al pari di altri grandi Stati un orga-
« nismo possente che sappia esercitare la duplice
« funzione di regolatore sereno del mercato e di
« eventuale cooperatore fido e sicuro della pubblica
« finanza. Da queste parole l'amministrazione me-
« desima trae l'auspicio che gli ordinamenti bancari,
« emanati nell'ora triste la quale precorre la fonda-
« zione della Banca d'Italia, siano fra breve emendati
« in guisa da farli meglio rispondere alla situazione
« odierna, e che, con perfetta armonia d'intenti e di
« azione, l'opera del Tesoro e quella degli Istituti di
« emissione concorrano alleate a rinsaldare la posizione
« conseguita, e ad affrettare il raggiungimento di que-
« gli alti fini che stanno nel pensiero di chiunque
« guardi con amore alla prosperità del paese.

Rivista Bibliografica

Dr. P. Piccinelli. — *Le Società industriali italiane per azioni.* — Milano, Ulrico Hoepli, 1902, pagine 509.

In questo lavoro, che fa parte dei notissimi manuali Hoepli, l'Autore, dopo avere in una introduzione tracciato brevemente l'origine, la natura e lo sviluppo delle società commerciali, consacra la prima parte del suo lavoro ad un piccolo trattato sulle società industriali per azioni con riguardo alle leggi speciali che si riferiscono ad esse, ed alla giurisprudenza relativa.

Perciò in questa parte, sotto il titolo di capitale sociale, si trova in altrettanti paragrafi riassunto ciò che riguarda la ditta, la insegna, i marchi e segni di fabbrica, l'avviamento, gli attestati di privativa industriale, i diritti di autore, ecc. In un secondo capitolo intitolato « il lavoro » l'Autore si riferisce invece alle leggi che lo disciplinano e cioè la condizione economico-giuridica degli operai, i libretti di riconoscimento, la prescrizione delle mercedi, la concorrenza, le ore di lavoro, le istituzioni di protezione degli operai, ecc. ecc.

I capitoli secondo, terzo e quarto danno le principali notizie sulla costituzione, amministrazione e liquidazione delle società per azioni.

Finalmente la seconda parte dà notizie positive sopra 617 società industriali per azioni divise in sei gruppi; di ciascuna dà gli elementi principali del bilancio e delle risultanze degli ultimi esercizi.

Il volumetto è molto utile a consultarsi, specie per gli uomini d'affari, per la chiarezza della esposizione e per la copia dei dati.

F. Scaloni. — *Capital et travail.* 2. ediz. — Liège. Ecole professionnelle, 1903, pag. 141 (fr. 1).

L'abate F. Scaloni in questo manualetto popolare di Economia sociale ha voluto illustrare in modo facile ed intelligibile a tutti i concetti economici contenuti nell'enciclica *Rerum novarum*; il punto di partenza pertanto è religioso, quasi mistico e sotto questo aspetto è senza dubbio un lavoro ben fatto. Però non è il caso di cercare il valore scientifico, basta a provarlo la definizione della *Economia Politica*; *la scienza che cerca i mezzi per dare alla società una buona organizzazione, soprattutto per ciò che riguarda la produzione, la distribuzione ed il consumo delle ricchezze.* Nemmeno il più lontano sospetto nell'Autore che la scienza come tale cerca la organizzazione quale è, e non ha nè può avere l'ufficio di cercare la « buona organizzazione » come la chimica cerca le leggi con cui i corpi si combinano, ma non le « buone combinazioni ».

In poche pagine, del resto, l'Autore svolge riassuntivamente tutti i punti che sogliono essere discussi nei trattati e lo fa con molta chiarezza e con evidente conoscenza della materia.

Testera Camillo. — *Rassegna Comunale italiana.* — Anno 2°. Torino, S. Lattes e C. 1903, pag. 386 (L. 3.50).

Nella breve prefazione l'Autore risponde alla critica che venne mossa al primo volume, che cioè la sua *Rassegna* non si elevava alla discussione dei grandi problemi che concernono la Amministrazione Comunale; e l'Autore asserisce che non è, non potrà mai essere questo lo scopo della sua pubblicazione, che se ne è imposto una assai più circoscritta ma non per questo meno utile. Si potrebbe dire che quel *mai* che abbiamo sottolineato, è di troppo, ma la dichiarazione dell'Autore è esauriente. La *Rassegna* quindi mantiene il suo fine che è quello di dare le principali novità legislative, occorre durante l'anno, che più da vicino toccano l'es-

senza del Comune; il compendio delle principali massime di giurisprudenza sulla materia di Amministrazione locale, ed appunti di dottrine e cifre di statistica sulla vita municipale italiana ed estera.

Così intesa, la *Rassegna*, se non può dirsi un lavoro rispondente completamente anche a questo scopo circoscritto, perchè specialmente e giurisprudenza e statistica meriterebbero un più largo svolgimento, non fosse altro per rendere conto delle pubblicazioni dei principali Comuni, resta però un utile tentativo che nell'avvenire può ottenere un completamento, se l'Autore vorrà dare veramente nella sua *Rassegna* un'idea della vita dei Comuni italiani.

Moise Amar. — *Manuale della proprietà industriale.* — Milano, Società edit. Sonzogno, 1901, pag. 510. (L. 4).

Il prof. Amar, libero docente nella università di Torino, ha pubblicati altri pregevoli scritti sopra l'argomento; questo volume dà una completa trattazione della proprietà industriale; è diviso in sei parti ed una appendice: dà prima ragione delle proprietà industriali; quindi esamina le leggi sui disegni e modelli di fabbrica; i nomi, i marchi di fabbrica e di commercio e gli altri segni distintivi; — la concorrenza sleale; i consorzi, i sindacati industriali; la tutela internazionale della proprietà industriale.

Nella appendice si trova il testo delle leggi, dei regolamenti, decreti, ecc.

Il Manuale è molto ordinato e compie al suo ufficio di servire di guida sicura a chi voglia conoscere i propri diritti su una materia non sempre chiara e definita.

Ugo Tombesi. — *L'industria del ferro in Italia.* — Pesaro, S. Federici, 1900, pag. 106. (L. 2).

Il piccolo volume che l'Autore dedica alla industria del ferro tende a dimostrare tutti i danni che derivano allo Stato, al paese ed alla stessa industria siderurgica dagli eccessivi dazi, che escludendo il prodotto straniero raggruppano in pochi capitalisti tutta la industria, la quale così non ebbe né stimolo né ragione di progredire ma dovette limitarsi ai prodotti meno fini. « L'Italia — dice l'Autore — avrebbe potuto conseguire maggiori risultati se, invece di abbandonarsi sfrenatamente ad una esagerata protezione, avesse agevolato l'importazione dei prodotti di ferro da quei paesi in cui, — per circostanze dovute a condizioni naturali favorevoli — si sarebbero acquistati a prezzi assai bassi. »

Emilio Blanco y Martinez — *Legislation especial de ensanche de poblaciones* — Madrid, Centro editorial de Góngora, 1902, pag. 249 (Pts. 4.25).

In questo volume l'Autore pubblica e commenta con la giurisprudenza e con le altre leggi la legge 26 luglio 1892, sulle disposizioni relative all'ampliamento della popolazione. Il volume è diviso in due parti; nella prima è esaminata la legge predetta ed il relativo regolamento; nella seconda parte sono contenute le leggi ed i decreti reali autorizzanti l'ampliamento; la legge di risanamento; le istituzioni riguardanti i con-

tratti dei servizi provinciali e municipali ecc. ecc. Un indice alfabetico facilita le ricerche.

Léon de Seilhac. — *Les Grèves.* — Paris, Victor Lecoffre, 1903, pag. 256.

Il sig. De Seilhac ha già pubblicato (libreria Armand Collin) un volume importantissimo sui sindacati operai, le federazioni e le leggi di lavoro; questo degli scioperi ne è il complemento, tanto più importante in quanto l'Autore ha già dato prova di aver fatti studi coscienziosi sul movimento operaio e di essersi reso conto coll'esame dei fatti dell'argomento.

Dopo una breve introduzione che forma il primo capitolo « sugli scioperi d'una volta e su quelli d'oggi, » l'Autore studia il costo degli scioperi fa una rapida storia del loro movimento; svolge la questione del diritto allo sciopero; — distingue gli scioperi provocati dai socialisti dagli scioperi generali; — dà la descrizione interessantissima e vera del retroscena degli scioperi; ne descrive i tipi diversi, e termina il volume con due capitoli riguardanti la conciliazione e l'arbitraggio.

Il capitolo sul « diritto di sciopero » è più che mai degno di attenzione, perchè svolge la rapida evoluzione che subì tale questione e presso il legislatore e presso il magistrato.

Dalla proclamazione della libertà di lavoro nella legge 27 marzo 1791 alla ultime sentenze che riconoscono il diritto allo sciopero e disciplinano i limiti entro i quali debbono svolgersi, il cammino percorso è notevole. Oggi il punto controverso è il diritto allo sciopero degli operai dello Stato; il primo concetto era di non concedere ad essi tale diritto, ma poi la restrizione si limitò agli operai degli stabilimenti di guerra e marina, e delle strade ferrate, escludendo quelli delle manifatture di tabacco e delle fabbriche di fiammiferi.

Il volume, che non si può riassumere, è ricco di documenti e di dati, tanto più importanti in quanto riguardano fatti recenti che tutti ricordano, ed è scritto con molta sobrietà, molta cura, ed una lodevole imparzialità di giudizi.

L. Courcelle. — *Code annoté des lois ouvrières.* — Paris, Marchal et Billard, 1902, pag. 321 (fr. 5).

Con opportune note di schiarimento e di referenza ad altre leggi, in questo volume l'Autore riproduce le leggi che regolano i diritti ed i doveri degli operai; come gli infortuni sul lavoro, gli attentati alla libertà del lavoro, gli uffici di collocamento, le Borse del lavoro, i proibivi, le Casse pensioni ecc. L'Autore alle note abbondanti aggiunge opportuni schiarimenti per ogni legge, ed una copiosa bibliografia.

Perciò il libro riesce pratico ed utile.

John Ruskin. « *Unto this last* », trad. dall'inglese. — Paris, Gab. Beauchesne et C.ie, 1902, pagine XXXVI-234.

Il libro del Ruskin non è nuovo certamente poichè fu scritto oltre mezzo secolo fa; ma è sempre un libro a forti tinte e dai contemporanei non molto conosciuto. La traduzione francese che ne pubblica ora il Beauchesne con una

introduzione di H. J. Brunhes, richiama nuovamente la attenzione sulle note idee dell'Autore, il quale credeva che fosse errore economico lo ammettere le leggi naturali come regolatrici della vita umana, e nel caso della vita economica le vedeva anzi esercitare il loro potere fino alla tirannia; invocava quindi che altri elementi e specialmente quelli morali intervenissero a limitare la azione delle leggi naturali della economia. La concorrenza, ad esempio, egli la vede come un mezzo spietato per raggiungere la ricchezza, donde la necessità che sia corretta dalla onestà e dall'altruismo. Fra i mezzi che l'Autore domanda per rendere onesta la funzione delle leggi naturali vi è l'istruzione obbligatoria, la certezza di lavoro per disoccupati, la assistenza ai vecchi ed agli inetti.

Come si vede, se l'Autore vivesse ancora troverebbe già molte delle sue proposte in incipiente attuazione dovunque e vedrebbe la moderna società animata da un sentimento altruistico quale non fu mai. Ciò non vuol dire però che il libro sia tutto antiquato; contiene pagine di acuto esame di alcuni fatti economici ed osservazioni critiche che sebbene espresse con forma esagerata, ancora oggi hanno la maggiore attualità.

Joseph Rovvntree. — *The temperance problem and social reform.* — 9^a ediz. London, Hodder and Stoughton, 1901, pag. 777 (Sc. 6).

In questa importante pubblicazione, che risponde alle esigenze di una società raffinata, dove assumono importanza problemi che altrove si trascurano perchè prematuri, l'Autore si propone di considerare la questione della temperanza in rapporto alle generali condizioni della società. Quindi ricerca quale sia nelle diverse contrade lo stato della questione rispetto al tempo ed allo spazio; quale il consumo dell'alcool negli Stati Uniti e negli altri paesi dove domina la razza anglo-sassone; e gli effetti del clima e dei costumi ecc. ecc.

Con larga copia di dati statistici e coll'esame delle disposizioni relative, l'Autore studia il suo tema e naturalmente trova che sono necessari dei pronti rimedi; ma quando viene alle proposte conclude, chiedendo un maggiore intervento della legge per disciplinare le licenze alle rivendite, o per suggerisce il monopolio di fabbricazione o di rivendita, sui quali rimedi però l'Autore stesso non fa grande assegnamento; mentre invece più pratico gli sembra il lento lavoro delle associazioni contro la intemperanza le quali, in modo diretto od indiretto, possono modificare a poco a poco i costumi e far penetrare nel generale convincimento il danno che la intemperanza dei nutrimenti alcoolici porta agli individui singoli ed alla intera società.

Una appendice comprende molti dati statistici sui diversi punti trattati dall'Autore che sa rendere interessante il suo argomento.

H. Spencer — *Fatti e commenti* — Torino, f.lli Bocca, 1903, pag. 211 (L. 6).

Nel tredicesimo volume della Biblioteca di Scienze moderne, i fratelli Bocca hanno pubbli-

cata la traduzione del Dr. Guglielmo Salvadori, dell'ultimo volume dato alle stampe del grande filosofo più che ottantenne, H. Spencer che porta per titolo: « Fatti e commenti », ma veramente è una miscellanea di vari argomenti trattati brevemente, ritagli, dice lo stesso Autore, delle opere fin qui pubblicate. È notevole che il sommo scrittore nella breve prefazione premessa al volume dichiara che questa sarà certamente l'ultima sua pubblicazione; vorremmo augurare che così non fosse, se la tarda età del filosofo e la sua malferma salute non abbisognassero ormai di riposo.

Le questioni che sono trattate in questo ultimo scritto sono molteplici e molte di esse interessanti; in quasi tutte vi è la nota acuta ed originale del profondo pensatore, che vede le cose, per molti insignificanti, da punti di vista affatto particolari e trae da esse pensieri e considerazioni il più delle volte originali. Così nei capitoli che trattano di politica, come quello dell'imperialismo, come in quelli nei quali sono discussi sentimenti che di solito non danno argomento a divergenze di giudizio, Spencer è sempre l'uomo più dell'avvenire che del presente; il suo convincimento nella evoluzione naturale è così profondo che in certi punti sembra confinare col materialismo più determinato; il suo senso umanitario si eleva così alto che il patriottismo sembra per lui un incidente transitorio della vita dei popoli.

Valga questo piccolo brano. L'Autore tratta del patriottismo e cerca di dimostrare come il pregiudizio ne inquina molto spesso il concetto; indi espone questo episodio.

« Alcuni anni or sono io espressi apertamente il mio sentimento particolare — sentimento anti-patriottico, sarà chiamato senza dubbio — in modo tale da sorprendere alquanto. Era il tempo della seconda guerra afgana, quando, in conformità di quelli che si riteneva fossero « i nostri interessi » noi stavamo invadendo l'Afghanistan. Era venuta la notizia che alcune delle nostre truppe trovavansi in pericolo. All'Athenaeum Club — un ben noto personaggio militare — allora capitano ma ora generale — trasse la mia attenzione su un telegramma contenente questa notizia, e me lo lesse in una maniera la quale rilevava il convincimento che io avrei condoviso la sua ansietà. Io lo feci stupire replicando: « Quando degli uomini si obbligano a servire per prendere a schioppettate altri uomini a un ordine ricevuto, senza chieder nulla intorno alla giustizia della loro causa, io non mi curo se essi stessi vengono presi a schioppettate ».

Molto vi è da dire e da riflettere su queste parole, ma ognuno che voglia ragionare senza preconetto deve riconoscere che sono umane oltre ogni dire; aprono orizzonti di fusione e di solidarietà che oltrepassando ogni concetto oggi dominante, lasciano però comprendere che sono pensieri dell'avvenire.

Il volume ben tradotto e ricco di altissime considerazioni, va letto, per quanto gli argomenti di cui si occupa l'Autore sembrino scuciti.

G. Des Marez. — *La lettre de Foire à Ypres au XIII^e siècle.* — Bruxelles, H. Lamertin, 1901, pag. 292.

Contrariamente al metodo seguito pure da molti di studiare gli istituti giuridici solamente nello svolgersi delle leggi che li regolano, l'Autore, professore alla Università libera di Bruxelles, ritenendo che in genere essi nascono e vivono prima nell'uso che non sia nella legge, cerca lo svolgimento della « lettre de foire » nei documenti privati. Mentre nel XII secolo nel commercio italiano nasceva la cambiale, nei paesi del Nord sorgeva la « lettre de foire » ed i due titoli vissero, secondo i paesi, o separati o uniti, ma senza confondersi e senza fondersi. Avendo visitato gli archivi della città di Ypres, l'Autore trovò una collezione di ottomila documenti cambiali tutti del XIII secolo, dal 1249 al 1291. Sulla base di questi documenti dei quali l'Autore nel suo libro ne pubblica 161, egli segue lo svolgimento dei requisiti e della forma del titolo nella clausola al portatore, nella garanzia, nella solidarietà, nel pegno, nella clausola di rinuncia ecc. ecc. tessendo così implicitamente la storia per quel periodo del titolo stesso.

Il metodo rigoroso seguito dall'Autore rende il libro fonte preziosa di studio. Notiamo che nei documenti riportati ricorrono spesso i nomi di città italiane: Firenze, Piacenza, Lucca, Genova ma soprattutto Siena.

La legge sulla municipalizzazione dei servizi pubblici. — L'editore L. Cappelli di Rocca San Casciano annuncia la prossima pubblicazione di un commento alla nuova legge sulla assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni.

Hanno accettato l'incarico di commentare la Legge il sig. dott. Cesare Camera, segretario generale del Comune di Firenze, ed il sostituto segretario avv. Alfonso Magnani, i quali avevano già compiuto, per conto di quel Municipio, uno studio critico del disegno di legge, ottenendo il plauso delle nostre principali Riviste di Diritto pubblico. Essi hanno preparato un commento completo della nuova legge, per chiarirne tutte le disposizioni, che sono ampiamente interpretate e coordinate ai principi, alla giurisprudenza ed alle discussioni parlamentari.

L'opera formerà un volume in 8° di 250 pagine circa, con indici e richiami a tutta la legislazione che ad essa si riferisce. Il volume uscirà entro un mese dalla pubblicazione della legge. Il prezzo dell'opera completa, per coloro che ne domandino subito l'acquisto, sarà di lire cinque.

Rivista Economica

La crisi dell'Argentina. — La tariffa proporzionale per protesti cambiari.

La crisi dell'Argentina. — Un rapporto del cav. Nagar, nostro console a La Plata, ci dà contezza della grave crisi agricola della provincia di Buenos-Ayres, che esercita una influenza perniciosa anche sulla nostra emigrazione.

Gli agricoltori e gli allevatori di bestiame, sono stati costretti a licenziare parte del personale e a fare notevoli e spesso dannose economie nelle loro aziende agricole. Di queste poco prospere condizioni dell'agricoltura e della pastorizia risentono gravemente le conseguenze non solo il commercio, ma anche le industrie che vivono del commercio.

Sulla pastorizia e nell'agricoltura pesano imposte provinciali, municipali e nazionali, di esportazione e di transito, che vennero aumentate anche

nello scorso anno, provocando proteste e reclami da parte dei contribuenti e perfino rifiuti di pagamento.

Il trasporto dei prodotti locali è gravato dal peso dei noli ferroviari elevatissimi.

E a tutto ciò l'anno scorso si ebbero inondazioni nella parte meridionale del territorio, e l'affa epizootica che colpì il bestiame e cagionò forti perdite agli allevatori.

Per tutti questi motivi, lo stato economico è depresso: però le forze produttive di quella regione sono sempre vive ed essa dispone di elementi tali da potere superare rapidamente la crisi.

Intatti una provincia che nel suo vastissimo territorio conta 10 milioni di animali vaccini, 62 milioni di ovini e 22 milioni di equini, che ha una estensione coltivata di 2,132,135 ettari, ed ha prodotto in quest'anno 931,691 tonnellate di grano, 1,627,700 tonn. di granturco, 99,386 di altri cereali e 2,606,400 di fieno, possiede così poderosi elementi di vitalità, da non temere per il proprio avvenire.

Una causa più grave dell'attuale crisi economica dipende dal valore della moneta locale.

Il costo della produzione in generale perdeva enormemente di valore nel cambio in oro, era minore di quello che sia ora che la stessa moneta ha riacquisito valore, passando dal 400 al 230 per cento, perchè tutti i prodotti dell'esportazione hanno per base il prezzo in oro, quale si quotizza sui mercati europei.

Così un giornaliero, il quale, col cambio sull'oro al 400 per cento, guadagnava tre pezzi in carta argentina, aveva pezzi oro 0,75; oggi invece, col cambio al 230, la stessa paga rappresenta pezzi oro 1,30, di guisa che il proprietario deve pagare, in più, pezzi oro 0,55. Il prodotto, quindi, costa più caro, ed il produttore riceve minore quantità di moneta in biglietti.

I produttori hanno dovuto restringere la produzione e licenziare, per conseguenza, molti giornalieri, che sono rimasti in gran numero disoccupati. Attualmente l'offerta della mano d'opera è superiore alla domanda, e tutto fa prevedere che i salari scenderanno in base al livello del cambio del 230 per cento; vale a dire che l'operaio invece di ricevere il salario giornaliero di 3 pezzi, moneta carta, pari a pezzi oro 0,75 al cambio del 400, riceverà soltanto pezzi 1,72 della stessa moneta locale.

Questa crisi economica insieme a motivi d'ordine sociale e politico, produsse un ristagno nella immigrazione.

Fu osservato dapprima uno spostamento della immigrazione italiana verso l'ovest e il sud della provincia di Buenos Ayres, ove si erano iniziate nuove costruzioni ferroviarie. Ma, appunto per la maggiore facilità delle comunicazioni, i terreni posti nell'ovest e nel sud aumentarono notevolmente di valore, per cui i nostri agricoltori dovettero adattarsi a lavorare come giornalieri e, nel miglior dei casi, a collocarsi come fittaioli o mezzadri.

La grande agricoltura raggiunse l'apogeo del suo sviluppo al principio dell'ultimo decennio a fu sufficientemente remuneratrice fino al 1895. Da allora in poi, essa divenne più frazionata e si accentuò fra gli agricoltori la tendenza ad associare alla coltivazione dei cereali l'allevamento del bestiame e a diminuire il numero degli operai giornalieri.

Così anche l'immigrazione ha cambiato in parte di carattere, perchè le grandi masse che prima giungevano alla ventura, non andarono più se non chiamate, nella maggior parte dei casi, da parenti, da amici, da compaesani e con la certezza di trovare una occupazione.

Da qualche tempo si vagheggia in Italia il progetto di costruire un'impresa colonizzatrice per l'America del Sud; progetto che, per quanto riguarda l'Argentina, viene pure studiato, in questo momento, da una Società di capitalisti italiani residenti in Buenos-Ayres. Se ciò avvenisse, i nostri connazionali ne avrebbero certo grandi vantaggi. Se essi fossero sostenuti da imprese italiane, che ne mettessero a profitto l'attività, coll'intento di migliorarne le sorti, noi potremmo senza dubbio acquistare preponderanza, così nelle industrie come nei commerci, su tutte le altre colonie straniere, mentre oggi l'abbiamo soltanto per il numero delle braccia, purtroppo sfruttate da altri.

La tariffa proporzionale pei protesti cambiari. — Si è gridato più volte che il sistema in uso da mezzo secolo di far pagare la stessa somma pel protesto di una cambiale da 50 lire come pel protesto di una cambiale da L. 5000 era illogico e dannoso e che era necessaria come il pane una legge, la quale istituisse la tassa proporzionale all'importo della cambiale.

Ora, finalmente, è bene nuovamente avvertirlo, il non senso cesserà perchè dopo essere stata approvata il 21 dicembre 1902 la legge sugli ufficiali giudiziari e le tariffe dei loro atti, fra pochi mesi andrà in vigore.

Ed ecco il tenore della disposizione intorno ai protesti cambiari:

Per ogni atto di protesto di lettere di cambio, biglietti all'ordine in danaro o in derrate (art. 303 Cod. di Comm.) sono dovute:

per somme inferiori alle L. 50... L. 1.—
da 50 o meno di 200..... » 1.50
da 200 o meno di 500..... » 2.—
da 500 a 1000..... » 3.—

Questo diritto è aumentato di cent. 50 per ogni 50 lire successive, purchè non si eccedano le L. 8

Oltre questo diritto sarà pure dovuto quello di copia per la trascrizione in apposito registro dei protesti per intero, giorno per giorno e per ognuna facciata, L. 0.20 (art. 156, allegato A di detta legge).

La legge andrà in vigore sei mesi dopo la sua pubblicazione (art. 16), pubblicazione che avvenne il 30 dicembre 1902.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 28 Febbraio 1903

Il Conto di Cassa del Tesoro al 28 febbraio 1903 dava i seguenti risultati:

Fondo di Cassa alla chiusura dell'eserc. 1901-1902. L. 182,448,310.75	
» » al 28 febbraio 1903..... » 142,623,581.32	
Differenza in meno L. 39,824,729.43	

Pagamenti di Tesoreria dal 1° luglio al 28 febbraio 1903:

Per spese di bilancio..... L. 1,125,011,154.75	} 3,879,799,528.07
Debiti e crediti di Tesoreria... 2,754,788,373.32	

Incessi di Tesoreria dal 1° luglio al 23 febbraio 1903:

Per entrate di bilancio..... L. 1,288,554,502.20	} 3,889,984,068.10
Per debiti e cred. di Tesoreria. 2,551,429,535.90	
Eccedenza dei pagamenti sugli incassi..... L. 39,815,489.97	

La situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 28 febbraio 1903 risulta dai seguenti prospetti:

Debiti	al 30 giugno 1902	al 28 febbraio 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Buoni del Tesoro..... L.	216,568	202,119
Vaglia del Tesoro.....	12,688	21,985
Banche, Anticipazioni statutarie.....	220,043	245,014
Ammin. Debito Pub. in conto cor. infruttifero. Id. Fondo Culto id. id.	16,742	14,949
Ammin. Debito Pub. in conto cor. fruttifero.	45,178	45,914
Altre Amministrazioni in conto cor. infruttifero.	27,927	98,834
Buoni di Cassa.....	2,523	—
Incessi da regolare.....	44,312	26,052
Biglietti di Stato emessi per l'art. 11 della legge 3 marzo 1898, n. 47.....	11,250	11,250
Totale debiti L.	597,235	666,069

Crediti	al 30 giugno 1902	al 28 febbraio 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire
Valuta presso la Cassa Depositi e Prestiti articolo 21 della legge 8 agosto 1885... L.	91,250	91,250
Amministrazione del Debito Pubblico per pagamenti da rimborsare.....	52,566	220,870
Amministrazione del fondo per il Culto.....	16,832	14,732
Altre amministrazioni.....	45,029	108,688
Obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico.....	—	—
Deficenze di Cassa a carico dei contabili del Tesoro.....	1,783	1,775
Diversi.....	24,361	66,250
Totale dei crediti L.	231,823	503,516
Eccedenza dei debiti sui crediti..... »	365,891	162,553
Totale come sopra L.	597,235	666,069

La eccedenza dei debiti sui crediti al 28 febbraio 1903 era di milioni 162.5 e al 30 giugno 1902 di milioni 365.8.

Il totale dell'attivo del Tesoro formato dal fondo di Cassa e dai crediti risulta al 28 febbraio 1903 di milioni 646.1, contro 413.7 alla chiusura dell'esercizio.

I debiti di tesoreria ammontavano alla fine di gennaio a 666.0 milioni contro 597.2 alla chiusura dell'esercizio.

Vi è quindi una eccedenza delle attività sui debiti per milioni 19.9 alla fine di febbraio contro una eccedenza passiva di 183.4 al 30 giugno, ossia una differenza attiva di milioni 163.5.

Gli incassi per conto di bilancio che ammontarono nel gennaio 1903 a milioni 1.288.5 comprese le partite di giro si dividono nel modo seguente:

Incassi	Mese di febbraio 1903	Differenza nel 1903	Dal 1° luglio 1902 a tutto febb. 1903	Differenza nel 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
ENTRATA ORDINARIA				
<i>Entrate effettive:</i>				
Redditi patrimoniali dello Stato..... L.	2,226 +	113	68,867 +	4,109
Imposta sui fondi rustici e sui fabbricati.....	22,791 —	9,005	119,107 —	10,389
Imposta sui redditi di ricchezza mobile.....	24,229 —	669	173,338 +	760
Tasse in amministrazione del Minist. delle Finanze..	14,833 +	649	135,158 —	777
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola vel. sulle ferrovie.	1,876 +	97	16,207 +	721
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero...	— —	55	502 —	19
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.	8,102 +	2,916	65,152 +	25,554
Dogane e diritti marittimi.	21,491 +	192	180,768 +	16,069
Dazi interni di consumo, esclusi quelli di Napoli e di Roma.....	3,429 —	762	30,578 —	3,092
Dazio consumo di Napoli. » di Roma.....	— —	1,093	— —	8,719
Tabacchi.....	1,437 +	4	11,708 —	128
Sali.....	15,832 +	283	140,245 +	3,123
Prodotto di vendita del chinino e prov. access..	5,848 —	204	51,069 +	1,155
Lotto.....	14 +	14	195 +	195
Poste.....	3,081 —	343	45,657 +	2,733
Telegrafi.....	5,074 +	374	49,306 +	3,795
Servizi diversi.....	1,230 +	10	10,518 +	171
Rimborsi e concorsi nelle spese.....	2,059 +	109	13,230 —	298
Entrate diverse.....	1,206 +	33	17,248 +	1,146
	1,452 +	630	16,317 —	844
Tot. Entrata ord. L.	136,850	6,701	1,150,174	+ 32,954
ENTRATA STRAORDINARIA				
CAVREG. I. Entrate effatt.	605 +	341	4,099 +	765
» II. Costr. str. fer.	5 —	113	421 —	150
» III. Movimento di Capitali.....	573 —	3,617	110,733 +	+111,100
Tot. Entrata straordinaria L.	1,183	2,840	115,258	+ 20,782
Partite di giro.....	10,700 —	5,015	33,121 +	8,098
Totale generale.	148,736	14,558	1,288,554	+ 61,835

I pagamenti effettuati dal Tesoro per le spese di bilancio nell'esercizio 1902-1903 risultano dal seguente prospetto:

Pagamenti	Mese di febbraio 1903	Differenza nel 1903	Dal 1° luglio 1902 a tutto febb. 1903	Differenza nel 1903
	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire	migliaia di lire
Ministero del Tesoro.. L.	8,180	- 1,226	459,879	- 16,923
» delle Finanze...	15,227	- 3,078	133,117	- 1,255
» di grazia e giust.	3,244	+ 39	27,442	- 9
» degli affari est..	1,157	+ 86	12,309	+ 299
» dell' istr. pubb..	6,688	+ 3,156	84,795	+ 3,552
» dell' interno....	6,106	- 1,502	50,064	+ 23
» dei lavori pubbl.	7,905	- 302	73,168	+ 7,865
» delle poste e tel.	4,877	+ 479	46,395	- 353
» della guerra....	26,108	+ 384	191,483	- 1,674
» della marina...	11,987	- 1,270	81,988	- 5,637
» della agric. ind. e commercio.	930	- 265	9,367	+ 490
Tot. pagam. di bilancio..	92,415	- 3,671	1,125,011	- 13,622
Decreti minist. di scarico.	-	-	9	- 79
Totale pagamenti.....	92,415	- 3,671	1,125,020	- 13,694

1) La diminuzione avuta dal movimento dei capitali, è dovuta all'esercizio passato che si ebbero incassi ricavati con la emissione di nuovi buoni del Tesoro a lunga scadenza per far fronte al riscatto dei certificati definitivi trentennali di credito.

2) La differenza in meno avuta dalle partite di giro si deve a minori regolarizzazioni di fitti demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative.

Il movimento del Porto di Venezia nel 1902

In dieci anni il movimento della stazione marittima di Venezia è aumentato di circa 900,000 tonnellate, essendo passato da 532,405 tonnellate nel 1893 a 1,404,734 tonnellate nel 1902. L'aumento ha superato ogni previsione nei due ultimi anni. Infatti nel 1900, secondo le statistiche dei sette anni precedenti, si credeva che il movimento del porto avrebbe potuto aumentare di circa 65,000 tonnellate l'anno; invece nel 1901 e nel 1902 l'aumento è più che triplicato.

Il totale delle merci imbarcate e sbarcate nel porto (la stazione marittima assorbe circa gli 8/10 del movimento), che era stato di 1,484,515 tonnellate nel 1900, è passato a 1,707,655 nel 1901, con un aumento quindi di 223,140 tonnellate. Quanto al 1902, poi, l'aumento continua sempre, poichè le principali merci sbarcate sono: i carboni 788,299 tonn., contro 648,180 nel 1901; i concimi chimici 136,420 tonnellate contro 111,451 nel 1901; i grani e le farine 171,000 tonn. contro 172,088 nel 1901. Il movimento dei carboni e dei concimi chimici è stato di un milione circa di tonnellate, superando tre volte l'aumento medio degli ultimi sette anni, che era stato di 50,000 tonnellate.

È si può prevedere un aumento complessivo anche maggiore per l'avvenire, grazie agli stabilimenti industriali che si fondano a Venezia per la produzione dei cementi, degli *alcools*, ecc., al trasporto a Venezia della forza idraulica del Cellina, al nuovo servizio di navigazione tra Venezia e le Indie, e all'attività sempre crescente nel Veneto ed in Lombardia.

L'apertura dei *silos* darà certamente un forte sviluppo all'importazione dei grani nel porto di Venezia. I sette primi mesi d'esercizio hanno pienamente risposto all'aspettativa: 97,812 tonnellate di grano sono state manipolate in quel periodo, e que-

sto stabilimento conta ormai una numerosa clientela in Italia ed all'estero. Si è pure avuto un aumento nell'importazione dei cotonei greggi: 26,466 tonn. nel 1902, contro 19,791 nel 1901, parecchi industriali lombardi avendo riconosciuto l'utilità di approfittare del porto di Venezia per questo traffico, in seguito ai prezzi vantaggiosi praticati dalla Società Veneta di navigazione ed alle facilitazioni sempre maggiori offerte dalla Società austro-americana. Per facilitare questo transito, la Società delle ferrovie ha intenzione di costruire un nuovo magazzino sul nuovo *quai* di San Basilio.

Intanto l'Austria, con la costruzione delle ferrovie di Tauri, Karawanchen, Wocheiner, Pihra, cerca continuamente di deviare il commercio della Germania dai porti italiani di Genova e di Venezia, ed ha creato, sempre a questo scopo, nuove linee di navigazione fra Trieste e Shanghai, e fra Trieste e l'Africa del Sud. La linea fra Trieste e l'America del Nord, servita un tempo da soli cinque piroscafi, ne conta ora venti, e nuovi servizi sono allo studio per organizzare l'emigrazione diretta di Trieste e di Fiume per l'America, in concorrenza al porto di Genova. Se dunque il Governo non vuole che Venezia perda del terreno acquistato in questi ultimi anni, bisogna che faccia di tutto perchè si effettui il progetto di una linea di navigazione diretta fra Venezia e le Indie, e in ogni modo che provveda sollecitamente all'organizzazione marittima e ferroviaria del suo porto.

Il commercio vinario in Germania nel 1902

L'Amministrazione centrale di statistica di questo Impero ha distribuito in questi giorni il fascicolo relativo al movimento commerciale della Germania durante l'anno 1902. Per ciò che riguarda l'importazione dei singoli prodotti, risulta dalla pubblicazione in parola, come si siano qui introdotti quintali 605,683 di vino da diretto consumo, vale a dire quintali 22,359 di meno che nel 1901.

Questa lieve differenza è lungi dal rappresentare però la reale diminuzione avvenuta nel consumo del vino, già da lungo tempo lamentata dai giornali tecnici e commerciali dell'impero. Sebbene non si possa valutare con precisione la quantità del vino realmente consumato in Germania, pure dalle grandi riserve, ora esistenti nei depositi franchi e nelle cantine dei grandi negozianti, si deve ritenere come molto del vino estero importato nel 1902 sia ancora invenduto e che quindi, date le condizioni economiche sempre poco soddisfacenti, il consumo abbia subito una diminuzione molto più rilevante.

Nello specchio seguente, l'importazione vinaria tedesca per il periodo 1900-1902 è classificata a seconda della provenienza:

	1902	1901	1900
A) - VINO DA DIRETTO CONSUMO.	(Quintali a netto)		
Importazione totale.	605,683	628,042	623,621
Al dazio di marchi 20....	564,313	585,087	582,989
Al dazio di marchi 24....	79,750	41,015	38,532
Francia.....	317,755	328,301	306,490
Spagna.....	101,744	99,522	98,909
Austria-Ungheria.....	59,876	63,009	73,857
Turchia asiatica.....	38,215	38,597	37,721
Portogallo.....	24,743	26,847	29,966
Italia.....	24,688	30,306	38,899
Grecia.....	14,845	13,519	15,910
Algeria.....	11,994	8,579	3,572
Stati Uniti d'America....	3,369	4,299	5,284
Svizzera.....	2,963	3,078	2,932
Paesi diversi.....	5,491	6,985	10,081

B) - VINO ROSSO DA TAGLIO.

Importazione totale.	114,490	124,373	117,212
Spagna	75,304	74,757	34,782
Italia	15,936	24,287	47,881
Francia	9,174	11,387	13,186
Grecia	6,083	5,450	12,720

C) - VINO DA DISTILLARE.

Importazione totale.	13,014	22,784	12,166
Francia	12,116	21,371	9,248
Italia	293	482	1,179

D) - VINO SPUMANTE.

Importazione totale.	20,026	15,785	42,083
Francia	19,859	15,642	42,843
Belgio	167	143	240

Delle modifiche di una certa entità non si sono verificate, se si paragonano i risultati dell'intero anno 1902, con quelli già trasmessi regolarmente e relativi ai precedenti periodi. Persistendo le medesime cause, le quali avvantaggiarono il contributo di alcune regioni ed indietreggiarono quello di certe altre, si dovrebbero ripetere oggi le solite considerazioni.

Come feci risultare nei miei precedenti rapporti, i nostri vini subirono in Germania la perdita maggiore, anche perchè i nostri esportatori, in presenza delle grandi difficoltà di riuscire a vincere la concorrenza estera, non si sono spinti con quella necessaria energia. Non mancano qui delle buone iniziative nostre, allo scopo di favorire la conoscenza dei vini italiani da diretto consumo, però non sono ancora sufficienti per rivaleggiare colla grandissima energia, sempre addimostrata, dagli esportatori francesi e spagnuoli.

Nei giornali politici, nelle riviste tecniche e commerciali, nelle pubblicazioni periodiche in genere, le quali interessano il commerciante ed il consumatore tedesco, si vedono annunciati ed offerti i vini francesi e spagnuoli. Negli alberghi, nei restaurants, nei luoghi di maggiore affluenza del pubblico, vale a dire nelle stazioni, nei trams, nei vagoni della ferrovia, ecc., sono esposti dei grandi ed attraenti placati, molto opportuni per arrestare continuamente l'attenzione sui prodotti vinari di quei paesi. A paragone della estesa propaganda delle altre Nazioni, la quale sebbene costosa, ottiene l'effetto desiderato, noi facciamo ancora poco, anzi pochissimo addirittura, e salvo poche eccezioni teniamo la réclame in debolissimo conto.

Quanto si è detto pel vino da diretto consumo, vale altresì pel vino rosso da taglio. Se il commercio di questo tipo in Germania dà la prevalenza ai prodotti spagnuoli, ciò è dovuto, non soltanto alla convenienza nel prezzo, al vantaggio nel cambio della valuta spagnuola, ecc., ma altresì all'attività, addimostrata dagli esportatori di quella regione, nell'intento di avvicinare il compratore tedesco e di interessarlo maggiormente, sia concedendo maggiori dilazioni sui pagamenti, sia istituendo, nelle diverse piazze dell'impero, dei depositi dei loro vini, per poter esser in caso di soddisfare subito alle richieste, anche di piccole quantità di merce.

Mi auguro, che vada diffondendosi sempre più anche in Italia la convinzione sull'importanza della réclame e che delle nuove iniziative abbiano a prendersi, nell'intento di far apprezzare i nostri buoni vini su queste piazze.

La pesca del corallo e delle spugne

Abbiamo tempo fa, sulla scorta della relazione annuale del comm. Fiorito, direttore generale della marina mercantile, constatata la decadenza della in-

dustria della pesca del pesce; non molto più prospere sono state le sorti della pesca del corallo e delle spugne nelle due campagne 1900-1901.

A ciò hanno contribuito specialmente due cause; lo sfruttamento dei banchi coralliferi del Giappone e l'essere cessata la moda degli ornamenti di corallo. Una tale decadenza, cominciata nel 1895, accenna però a cessare e già a Parigi si nota una ripresa nella moda dei vezzi di corallo, per cui i prezzi nel 1902 sono migliorati e si prevede che miglioreranno ancora più dopo la campagna di quest'anno, per la quale già sono partite le barche da Torre del Greco.

La pesca del corallo in Giappone è stata insegnata da marinai di Torre del Greco, appositamente assoldati, e viene esercitata da barche giapponesi. La quantità dei banchi corallini delle isole del Giappone sono abbondanti, ma la qualità del corallo è inferiore di molto a quella dei banchi di Sicilia.

Ciò premesso riassumiamo la relazione ufficiale sulle due campagne 1900 e 1901.

Alla fine della penultima campagna della pesca del corallo, il mercato era calmo e il prodotto si trovava quasi tutto invenduto.

Per l'abbondante quantità di corallo pescato sui banchi del Giappone, le richieste si rivolsero altrove.

Scarse erano quelle che venivano dalla Polonia, per il forte dazio d'importazione imposto dalla Russia sui coralli lavorati, scarse quelle delle Indie orientali per le condizioni sanitarie di quelle regioni; mancavano quelle della Cina, per le note vicende.

Quantunque i più agiati armatori e manifatturieri si rifiutassero di vendere, tuttavia i prezzi del corallo italiano si mantennero bassi, benchè la qualità fosse sensibilmente superiore a quella del corallo del Giappone, importato anche da italiani nelle piazze di Genova e Livorno.

I pochi armatori che avevano bisogno di capitali, venderono, senza utili; gli altri cercarono di resistere sperando in un aumento dei prezzi. Però s'ingannarono perchè lo stato delle cose peggiorò, e gli affari diminuirono.

Così il prodotto della campagna di pesca restò, durante l'inverno, in gran parte nei depositi di Torre del Greco.

Queste non liete condizioni fecero prevedere una nuova campagna di pesca pericolosa agli interessi degli armatori, fra i quali molti furono titubanti ad impiegare i loro capitali in nuovi armamenti. Altri però, che avevano potuto smaltire tutto o parte del prodotto della campagna precedente, si indussero ad armare.

* *

Le giornate lavorative dell'ultima campagna sui banchi di Sicilia furono 100, da aprile ad ottobre. Vi presero parte 95 barche, con una stazza complessiva di 1466 tonnellate, con 908 uomini di equipaggio.

Le spese d'armamento per ogni barca furono inferiori a quelle della campagna precedente: una forte economia si ottenne sulle spese viveri per la minore durata della campagna, quantunque si fosse migliorato il trattamento, e sul minore consumo delle reti.

La mercede agli equipaggi non fu generalmente diminuita, pur essendo stata ridotta di un mese la campagna, da 8 a 7 mesi. Tale mercede oscillò da L. 800 a L. 1200 per marinai autorizzati; fu di L. 450 per poppiere e di 200 a 350 per gli altri.

I risultati complessivi della pesca furono i seguenti: quantità del corallo pescato kg. 265,553 per un valore di L. 1,797,721.

Spesa totale per tutte le barche L. 1,082,562 — utile netto L. 715,159.

Alla pesca sui banchi di Sardegna presero parte 71 barche di complessive 200 tonnellate, con 356 uomini di equipaggio. La quantità di corallo pescato fu di kg. 977 per L. 90,675.

Le spese superarono l'utile di L. 2,200.

* *

Le barche che presero parte alla campagna di pesca delle spugne a Lampedusa furono 103, della portata complessiva di 1978 tonn. con 544 uomini di

equipaggio. Delle barche, 77 battevano bandiera italiana, le altre 26 bandiera estera, e cioè 23 greca, 2 tripolina e 1 turca.

Furono pescate e vendute kg. 24,359 di spugne per L. 345,319. Il prezzo medio cui furono vendute le spugne di Lampedusa fu di L. 13,48 al kg. per la prima qualità, di L. 5 per lo scarto e di L. 1,50 per le cimuche.

La campagna delle spugne nel compartimento marittimo di Taranto fu esercitata nelle sole acque del circondario di Brindisi da 7 barche di nazionalità greca. Ciascuna barca aveva la stazza di una tonnellata ed un equipaggio di 4 uomini.

Il prodotto fu di kg. 700 di spugne di mediocre grandezza vendute al prezzo di L. 14 al kg. in parte a Gallipoli e ad Egina in Grecia.

BANCHE POPOLARI COOPERATIVE

nell'esercizio 1902

Banca di sconto di Pontedera. — L'utile conseguito nel 1902 è stato di L. 9233,97 al netto dalle perdite e dagli ammortamenti. Erogando il 5 per cento agli azionisti rimangono L. 5413,97 che andranno al Fondo di riserva, il quale in solo 8 anni raggiungerà L. 37,027,19 a fronte del capitale versato di L. 77,400.

Banca mutua Popolare di Vittorio. — Il bilancio 1902 di questa Società anonima cooperativa si è chiuso con un utile netto di L. 27,448. Il capitale sociale constava al 31 dicembre di 2681 azioni da L. 50 per l'importo di L. 134,050; i fondi di riserva ammontavano a L. 108,447,07, i depositi a L. 2,250,674,11.

Banca Cooperativa Commerciale di Alessandria. — In recente assemblea, gli azionisti di questa Banca hanno approvato il bilancio dell'esercizio 1902 chiuso con utile netto di L. 8,674,50, che permette di distribuire agli azionisti un dividendo del 50/0.

Banca agricola mantovana. — Questa Società anonima cooperativa ha chiuso il proprio esercizio 1902 segnando un fondo patrimoniale di L. 670,783,56 ed un utile netto di L. 65,049,58, delle quali L. 20,500 vennero assegnate agli azionisti in ragione del 5 per cento, L. 10,000 al rimborso di azioni e L. 23,044,63 alla riserva di svalutazione.

Banca popolare di Pieve di Soligo. — L'esercizio 1902 di questa Società anonima cooperativa si è chiuso con le risultanze seguenti: patrimonio sociale L. 102,778, conti correnti, cassa di risparmio e depositi a scadenza fissa L. 896,809,37, utili netti L. 10,350,14, delle quali L. 4,558,40 in ragione del 7 per cento al capitale azionario al valore nominale, L. 3,155,99 alla riserva straordinaria.

Banca popolare cooperativa. Carpi. — Il bilancio 1902 di questa anonima segna un patrimonio sociale di L. 507,023,50, depositi L. 1,307,596,56 utili L. 21,531,43 delle quali L. 15,063,77 agli azionisti in ragione di L. 3,90 per ciascuna azione e Lire 4,306,20 alla riserva ordinaria.

Banca cooperativa di Udine. — Questo Istituto ha chiuso il suo esercizio 1902 con le risultanze seguenti: capitale Lire 215,325, riserve Lire 107,662,50, depositi in conto corrente ed a risparmio L. 2,162,745,72, utili netti L. 24,378,26, delle quali L. 15,072,75 da assegnarsi agli azionisti in ragione del 7 per cento.

La Banca ha scontato nel 1902 13,948 cambiali per L. 5,948,406,23 con la limitatissima perdita di L. 3685.

Banca popolare di Bergamo. — Nell'assemblea degli azionisti di questa Banca si sono approvate le risultanze del bilancio per l'esercizio 1902 le quali danno un utile netto di L. 206,278,53; venne approvato un dividendo agli azionisti, sopra 22,453 azioni, in ragione di L. 6,50 ciascuna; al fondo di riserva straordinario vennero poi assegnate L. 23,000.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di commercio di Firenze. — Tra i vari affari trattati nell'adunanza del 15 febbraio scorso, il Consiglio si occupò del noto progetto di legge forestale, dichiarando di ritenere opportuno che la Camera si pronunziasse su di essa, quantunque sembri che il Governo intenda di ritirarlo.

Sull'argomento riferì un consigliere proponendo un ordine del giorno ampiamente motivato, che fu dalla Camera approvato all'unanimità e che crediamo opportuno di riportare testualmente, considerando la questione cui si riferisce d'interesse generale per il paese.

« La Camera di commercio di Firenze interessa il Governo a tener presenti, nella discussione della legge forestale e nella definitiva sua compilazione, i voti e le considerazioni seguenti:

« a) Che i prodotti in genere legnami di cui più bisogna affrancarsi dall'Estero, e quindi aumentare realmente la nostra ricchezza, hanno lor patria nelle regioni montane-alpine appenniniche e loro contraforti, e quindi ad esse, anche per la indispensabile salvaguardia delle sottoposte plaghe, è necessario sopra tutto rivolga il legislatore le cure più assidue ed i provvedimenti più atti a ripopolare di selve, vette e pendici;

« b) che quando il vincolo fosse regola e la libertà eccezione, si avrebbe remora anziché incoraggiamento al rimboscamento, giacché di fronte al pericolo della schiavitù, rappresentata essenzialmente da sorveglianza sempre invisa, non sarebbe certo incitamento bastevole il temporaneo esonero dalla tassa fondiaria promesso agli appezzamenti resi boschivi;

« c) che astrazione fatta dalle regioni montane e dai terreni resi per forte pendio e per natura loro refrattari a coltura diversa da quella arborea, nelle mezze colline ed ancor più nei piani, i boschi, esteticamente belli possono industrialmente, in molti casi, dividersi in inutili e dannosi. Inutili perchè al piano, o nelle colline di media altezza cui sovrastano più alti monti rivestiti, non hanno la funzione di pettini scaricatori, nè hanno missione di trattenere l'Humus; dannosi perchè occupano estensioni di terreno che, adibito ad altra coltura, sarebbe fonte di maggior ricchezza per il paese, al quale le quiete ombre negli infocati meriggi potran certamente sorridere, quando non abbia però fondata ragione di pensare che molto maggior frutto trarrebbe dal biondeggiar delle messi e dall'occheggiar dei grappoli tra i pampini, su quello stesso terreno.

« E poichè non per il solo legname l'Italia è tributaria dell'Estero, ma di grano molto è costretta ad importarne ed altre merci ha duopo le sovrabbondino per impedire, o almeno attenuar con gli scambi, l'esodo del danaro, così non sarà certo superfluo che l'occhio vigile e la previdenza del legislatore provvedano a che il lodevole mirare a maggior ricchezza futura non diminuisca intanto quella presente.

« d) che il denominare bosco, e quindi porre la gravezza del vincolo forestale gruppi di alberi di alto fusto, in specie se allineati, sia pure sopra più file, lungo i fiumi o torrenti per dei chilometri, può condannare alla improduttività migliaia di ettari di fertilissimo terreno adiacente, con danno gravissimo della proprietà e della ricchezza nazionale.

« È saputo infatti che lungo i fiumi, in specie nella nostra Toscana, crescono folte e floride le cosiddette lame, ma che occorre annualmente chiarirle molto se non si vuol che con la loro ombra, proiettantesi a grande distanza, atrofizzino nei campi limitrofi, non le sole piante erbacee, ma i pioppi e le viti.

« e) che la coltura silvana è fonte di ricchezza solo in quanto leggi troppo rigorose e solo ispirate alla tutela degli alberi, o non permettano o rendano difficile e tarda l'utilizzazione dei boschi.

« f) che anche la pastorizia è, in specie per talune regioni italiane fonte di ricchezza talvolta unica o per lo meno precipua, ed è quindi indispensabile evitare che una legge generale renda impossibile, o anche soltanto difficile l'esercizio di quell'industria,

« g) che, infine, non costituisca la nuova legge nuovo aggravio alla proprietà rurale la quale, per poco ancora che sia colpita, dovrà rinunziare, per

forza maggiore, ad ogni e qualsiasi miglioria, con danno esiziale per la pubblica ricchezza.

Camera di commercio di Catania. — Nell'ultima adunanza del 2 corr. il Presidente comunicò i risultati del Comizio agrumario tenuto il giorno 25 gennaio e rivolse un voto di plauso al Pro-sindaco per l'attività spiegata per la riuscita di detto Comizio. Chiese che la Camera, riaffermando i precedenti ordini del giorno, aderisse all'ordine del giorno votato in detto Comizio e la Camera aderì.

Comunicò infine che con Decreto 23 gennaio u. s. furono approvati dal Ministero il Bilancio preventivo pel 1903 e il Conto consuntivo 1901.

Successivamente la Camera deferì ad una Commissione, che la Presidenza nominò in persona dei consiglieri Galatioto, Indelicato e Terranova, il parere chiesto dal Ministero delle Poste e Telegrafi sul riordinamento dei servizi postali e marittimi.

Approvò un ordine del giorno presentato perchè il Governo provveda alla costruzione di un edificio per i servizi marittimi nello spiazzale del nuovo porto in Catania.

Approvò altro ordine del giorno, perchè riaffermando gli atti presidenziali, si faccia voto al Governo per mantenere autonomo, con separata direzione, l'Istituto Nautico di Catania.

Camera di commercio di Udine. — Tra i molti affari trattati nell'ultima adunanza, la Camera si occupò del noto progetto di ferrovia da Cividale al Confine.

Su questo argomento ricordò il Presidente che nella seduta del 27 settembre 1901 la Camera, considerato che l'Austria costruirà, entro il 1905, la linea Asting-Wochein-Tolmino-S. Lucia-Gorizia, cominciava ad occuparsi dell'argomento per prendere l'iniziativa di far prolungare la linea della Società Veneta da Cividale al confine, allo scopo di allacciarla alla ferrovia austriaca in costruzione.

Sentito poi l'avviso di una Commissione composta dei Sindaci dei maggiori Comuni interessati, la Camera, nella seduta del 24 novembre 1901, deliberava unanime di propugnare, nell'interesse della provincia e della nazione, il prolungamento della linea, che accorcerebbe la distanza da Udine e da Venezia al centro dell'Austria e dell'Ungheria.

La presidenza non cessò poi d'occuparsi dell'importante questione presso il Governo e gli enti interessati ed ora proponeva che la Camera concorresse con lire 500 nella spesa per il progetto della ferrovia, alle condizioni poste dalla Società Veneta.

Dopo breve discussione la proposta del Presidente venne approvata.

Successivamente, in risposta al quesito del Ministero delle poste e dei telegrafi, riguardante il riordinamento dei servizi marittimi la Camera deliberò di riproporre i voti già da essa espressi al Ministero e che si riassumono nei seguenti postulati:

1. Servizi di navigazione frequenti, rapidi e con modiche tariffe, da Venezia alla costa orientale adriatica, alla Grecia, alla Turchia, al Mar Nero, all'Egitto, Tripoli e Tunisi;
2. Istituzione di una linea diretta da Venezia alle Indie;
3. Riduzione di alcuni noli esagerati della Navigazione generale italiana (tegole, carbonato di calce, ecc.);
4. Servizio cumulativo fra le ferrovie italiane e la Navigazione Generale;
5. Tariffe ridotte per viaggiatori di commercio italiani.

Camera di commercio di Como. — Intorno alla domanda di diverse tintorie seriche intesa ad ottenere l'abolizione della facoltà di esportare temporaneamente le sete per essere tinte, ha trattato il 16 la Camera di commercio di Como.

Dopo discussione, venne approvato un ordine del giorno con appello nominale, avendo ottenuto quattro voti favorevoli contro tre contrari e uno astenuto, nel qual ordine del giorno, considerandosi che l'industria della tintoria della seta è necessario complemento della industria della tessitura e che perciò, non solo pel generale interesse dell'economia nazionale, ma anche nel particolare interesse di questa, è da augurarsi che l'industria stessa sia posta in grado di prosperare in paese per modo da dare largo contributo allo sviluppo del lavoro na-

zionale, si esprime voto contrario alla richiesta abolizione della facoltà di esportare temporaneamente le sete e tessuti serici per essere tinti.

Nello stesso ordine del giorno si rivolge però invito alla Tintoria ed apparecchiatura comense e agli altri industriali in tintura della seta perchè vogliano presentare proposte circa le desiderate riduzioni della tariffa doganale sugli ingredienti tintorii, nonchè altre proposte di provvedimenti intesi a favorire lo sviluppo della industria tintoria nazionale, senza danno per l'industria tessile.

Camera di commercio di Venezia. — Nell'adunanza del 17 marzo, dopo altri affari di interesse secondario, il Consiglio discusse intorno alla questione portuaria. Su questo argomento il presidente comm. Suppiej riferì sulle indagini fatte in rapporto alle voci corse circa la minacciata diminuzione dell'importo stanziato per gli escavi dei grandi canali di navigazione nel porto di Venezia, dalle quali risultò la necessità di pratiche presso il Governo perchè sia mantenuta a Venezia la somma necessaria ai lavori di cui si tratta.

Questo primo atto di attività delle rappresentanze veneziane ha incontrato grande favore ed ha sollevato e rimesso all'ordine del giorno la grande questione dell'influenza italiana nell'Adriatico che si deve riacquistare. Venezia senza dubbio sarà il centro dei grandi interessi italiani in questo mare. Non si devono rallentare gli sforzi, ma il successo morale avuto finora deve incoraggiare a continuare con tenacia la campagna finchè sia riuscita.

Disse poi che essendo passati due mesi dall'ultimo voto e dalla risposta del Ministro che prometteva di fare e parlava del suo affetto per Venezia, sarebbe stato opportuno provocare una più esplicita dichiarazione.

Ricordò che fino dal giugno dell'anno scorso le autorità di Venezia presentarono il progetto per la linea Venezia-Indie, e che col 31 dicembre è scaduto il termine che la legge assegnava al Ministro per presentare alla Camera i provvedimenti opportuni. Questo ritardo pregiudica gli interessi dell'Adriatico ed è il caso di sollecitare affinché sia provveduto d'urgenza.

Il commercio veneziano attende impazientemente che la nuova campagna non ci trovi senza comunicazioni colle Indie.

Indicò quindi come da una recente pubblicazione risulti quale grande influenza avranno pel commercio marittimo di Trieste i nuovi lavori portuali e ferroviari che colà si stanno attuando. Disse che l'Ungheria, mentre è in lotta con Trieste nei riguardi dei commerci della Monarchia Austro-Ungarica, va con essa d'accordo quando trattasi di combattere gli interessi d'Italia. Teme che da ciò ne derivi danno grave per noi mentre il campo nostro d'azione viene ad essere minacciato da porti rivali. Dichiarò essere avvilente il constatare come la voce di Venezia sia rimasta fino ad ora inascoltata, oltre che in tante altre questioni, in quella ora più viva della linea delle Indie e chiese che la Presidenza con una memoria diretta al Ministro del Tesoro, provochi una decisiva risposta circa alle intenzioni del Governo in questa materia.

Il cons. De Paoli disse che invece di limitarsi a nuove richieste, la Camera doveva deliberare di rassegnare le proprie dimissioni in massa quale atto di protesta contro il contegno del Governo nei riguardi della linea di cui si tratta; al che s'associò il consigliere Jesurum, osservando che uguale proposta fece egli due mesi prima e che allora gli venne risposto essere opportuno attendere le decisioni del Governo.

Il cons. Coen disse parergli opportuna ora la nuova pratica da lui proposta, salvo a discutere le proposte dei colleghi De Paoli e Jesurum qualora non si potesse ottenere una esauriente risposta, e qualora le altre rappresentanze cittadine e politiche fossero in ciò d'accordo.

Infine il Presidente accettò di provocare una immediata risposta dal Ministro del Tesoro.

Mercato monetario e Banche di emissione

Dopo un breve periodo di relativa facilità di sconto si è avuto sul mercato inglese nuovamente una certa ristrettezza. E ciò è tanto più degno di nota pel fatto che sono state ricevute a Londra importanti somme in oro. La tensione nuovamente verificatasi a Londra dipende dai bisogni della liquidazione e da quelli speciali agli Stati Uniti d'America. Si crede poi che sia prossima la emissione di un prestito governativo.

La Banca d'Inghilterra al 26 corr. aveva l'incasso in diminuzione di Ls. 546,000, il portafoglio era aumentato di 1,825,000, la riserva crebbe di 127,000.

Sul mercato francese la situazione è caratterizzata dalle minori disponibilità in seguito agli impieghi fatti all'estero e specialmente in America. Lo sconto è al 2 5/4 per cento circa; la Banca di Francia il 21 marzo, aveva l'incasso in lieve diminuzione, le anticipazioni erano scemate d'oltre 2 milioni.

Anche Berlino si risente delle non buone condizioni del mercato americano e il prezzo del danaro vi è ora più elevato.

In Italia restiamo ai soliti saggi di sconto che qui le condizioni del mercato internazionale hanno una influenza più remota. I cambi ebbero queste oscillazioni:

su Parigi su Londra su Berlino su Vienna

23 Lunedì....	100.05	25.17	122.80	104.75
24 Martedì....	100.05	25.17	122.80	104.75
25 Mercoledì....	100.05	25.17	122.77	104.80
26 Giovedì....	100.05	25.165	122.77	104.80
27 Venerdì....	100.05	25.16	122.75	104.80
28 Sabato....	100.05	25.17	122.80	104.80

Situazioni delle Banche di emissione estere

		26 Marzo	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso oro... Fr.	2,526,224,000 + 85,000
		argento... »	1,099,670,000 + 1,148,000
		Portafoglio..... »	681,728,000 - 6,553,000
	Passivo	Anticipazione..... »	619,596,000 - 2,272,000
		Circolazione..... »	4,272,932,000 - 20,889,000
		Conto cor. dello St. »	256,869,000 + 26,923,000
		dei priv. »	397,227,000 - 18,450,000
		Rapp. tra la ris. e l'inc.	84,55 % + 104 %
		26 Marzo	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	37,682,000 + 546,000
		Portafoglio..... »	34,100,000 - 1,825,000
		Riserva..... »	27,309,000 - 127,000
Passivo	Circolazione..... »	28,548,000 - 419,000	
	Conti cor. dello Stato »	14,682,000 + 1,725,000	
	Conti cor. particolari »	41,161,000 + 181,000	
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	47 3/8 + 1 o/o
		21 Marzo	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso oro... Fior.	47,540,000 - 1,749,000
		argento... »	79,420,000 + 376,000
	Passivo	Portafoglio..... »	65,944,000 - 1,343,000
		Anticipazioni..... »	58,814,000 - 1,527,000
		Circolazione..... »	228,067,000 - 1,956,000
		Conti correnti..... »	5,121,000 - 715,000
		21 Marzo	differenza
Banche Associate di New York	Attivo	Incasso met. Doll.	163,590,000 - 1,160,000
		Portaf. e anticip. »	911,550,000 - 12,950,000
		Valori legali..... »	64,760,000 - 550,000
		Circolazione..... »	42,860,000 + 80,000
		Conti cor. e dep. »	900,680,000 - 15,450,000
		14 Marzo	differenza
Banche di emis. Svizz.	Incasso	oro..... Fr.	106,504,000 - 212,000
		argento..... »	12,486,000 - 427,000
			Circolazione..... »
		19 Marzo	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso..... Franchi	119,905,000 - 1,462,000
		Portafoglio..... »	520,820,000 - 2,034,000
		Anticipazioni..... »	30,393,000 - 746,000
	Passivo	Circolazione..... »	619,574,000 + 4,344,000
		Conti correnti..... »	65,853,000 - 1,827,000

		21 Marzo	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso oro Pesetas	361,298,000 + 89,000
		argento... »	502,331,000 + 4,021,000
		Portafoglio..... »	909,124,000 + 3,518,000
	Passivo	Anticipazioni..... »	102,831,000 - 2,942,000
		Circolazione..... »	1,618,489,000 - 10,031,000
		Conti cor. e dep. »	583,671,000 - 3,640,000

RIVISTA DELLE BORSE

23 Marzo.

Le prime sedute dell'ottava sono esordite analogamente a quelle della settimana scorsa e cioè piene di quell'attività feconda che deriva dall'interesse che il pubblico va man mano prendendo alle cose nostre. Da giovedì la reazione violenta dei consolidati inglesi che toccano ormai solo il 90, ha indisposto alquanto i mercati in genere, non escluso il nostro, cosicché chiudiamo un po' meno fermi.

La liquidazione da noi è già iniziata e forse anche sistemata, senza il menomo disagio e con tassi di riporto facile ed uguali a quelli del mese passato.

Le nostre rendite tanto 3 1/2 per cento che 5 per cento non sono state in verità molto attive: poco ricercate si mostrano in media per contanti a 99.05 e 102.65, chiudenti oggi rispettivamente a 98.95 e 102.67.

Lievi oscillazioni ha fatto la rendita 4 1/2 0/0 da 107.20 a 107.10, ed invariato il 3 0/0 a 72.50.

Parigi non ha attraversato nella settimana presente uno dei suoi più bei momenti: la depressione per le rendite di Stato è la nota predominante del mercato francese.

Infatti l'italiano ha perduto da 102.65 a 102.40, il 3 per cento francese da 99.15 a 98.90, e soprattutto lo Spagnuolo ripiegato da 91.62 a 87.80. Il portoghese e turco a Parigi si reggono.

L'Inglese segna oggi 99.10.

		Sabato 21 Marzo 1903	Lunedì 23 Marzo 1903	Martedì 24 Marzo 1903	Mercoledì 25 Marzo 1903	Giovedì 26 Marzo 1903	Venerdì 27 Marzo 1903
TITOLI DI STATO							
Rendita italiana 3 1/2 %		99.10	99.07	99.10	99.05	99.02	98.95
» » 5 »		102.70	102.70	102.70	102.70	102.67	102.67
» » 4 1/2 »		107.15	107.10	107.20	107.10	107.10	107.15
» » 3 »		72.50	72.50	72.50	72.50	72.50	72.50
Rendita italiana 5 %:							
a Parigi.....		102.62	102.65	102.65	102.55	102.50	102.40
a Londra.....		101.75	101.75	101.75	101.75	101.70	101.75
a Berlino.....		103.50	103.50	103.50	103.60	103.50	103.50
Rendita francese 3 %							
ammortizzabile.....		—	—	—	—	—	—
Rend. franc. 3 1/2 %		—	—	—	—	—	—
» » 3 % antico.		99.25	99.15	99.05	98.90	98.95	98.87
Consolidato inglese 2 3/4		91.25	91.25	90.60	90.65	90.25	90.10
» prussiano 2 1/2		102.50	102.50	102.50	102.50	—	102.40
Rendita austriaca in oro		121.55	121.60	121.70	—	121.80	121.90
» » in arg.		100.65	100.70	100.70	—	—	100.65
» » in carta		100.70	100.75	100.70	—	100.70	100.65
Rendita spagn. esteriore:							
a Parigi.....		91.65	91.62	91.55	91.25	88.72	97.80
a Londra.....		90.50	90.50	90.50	—	—	—
Rendita turca a Parigi.		30.25	30.55	30.47	30.30	30.12	29.60
» » a Londra		29.90	29.90	30. —	30. —	29.80	29.40
Rendita russa a Parigi.		—	—	—	—	—	—
a portoghese 3 %		—	—	—	—	—	—
a Parigi.....		31.65	31.75	31.92	31.80	31.95	31.42

VALORI BANCARI

	21 Marzo 1903	28 Marzo 1903
Banca d'Italia.....	952. —	948. —
Banca Commerciale.....	754. —	752. —
Credito Italiano.....	557. —	554. —

Banco di Roma.....	122.50	122.—
Istituto di Credito fondiario....	530.—	532.—
Banco di sconto e sete.....	145.—	144.50
Banca Generale.....	44.50	44.50
Banca di Torino.....	75.50	76.50
Utilità nuove.....	260.—	263.—

Il fatto più saliente di queste nostre ultime sedute e cioè il ribasso di circa 4 punti sull'Estero spagnolo a Parigi, ha avuto un riflesso anche da noi. I valori bancari si sono sorretti a stento sui prezzi passati, ed anzi qualche frazione al ribasso va notata nelle Azioni Banca d'Italia, Commerciale, e Credito Italiano.

CARTELLE FONDIARIE		21	28
		Marzo	Marzo
		1903	1903
Istituto italiano.....	4 %	507.50	507.50
» ».....	4 1/2 »	520.50	521.—
Banco di Napoli.....	3 1/2 »	487.25	487.—
Banca Nazionale.....	4 »	508.—	503.50
» ».....	4 1/2 »	521.—	521.50
Banco di S. Spirito.....	5 »	510.—	510.—
Cassa di Resp. di Milano	5 »	521.—	521.—
» ».....	4 »	513.25	513.25
Monte Paschi di Siena.....	4 1/2 »	518.—	520.—
» ».....	5 »	510.—	511.—
Op. Pie di S. P. ¹⁰ Torino	4 »	525.—	527.50
» ».....	4 1/2 »	511.—	512.50

Le cartelle fondiarie sebbene scarse di affari sono a prezzi buoni e sostenuti: notiamo aumento nella Banca Nazionale 4 0/10, nel Monte del Paschi 4 1/2 e 5 per cento, e nelle Opere Pie di San Paolo di Torino 4 e 4 1/2 per cento.

PRESTITI MUNICIPALI		21	28
		Marzo	Marzo
		1903	1903
Prestito di Roma.....	4 %	517.—	517.—
» Milano.....	4 »	102.40	102.30
» Firenze.....	3 »	75.50	75.50
» Napoli.....	5 »	99.40	99.50

VALORI FERROVIARI		21	28
		Marzo	Marzo
		1903	1903
Meridionali.....		700.—	704.—
Mediterranee.....		480.—	490.—
Sicule.....		678.—	678.—
Secondarie Sarde.....		261.—	261.—
Meridionali.....	3 %	350.25	350.50
Mediterranee.....	4 »	504.—	504.—
Sicule (oro).....	4 »	513.—	513.—
Sarde O.....	3 »	353.—	353.—
Ferrovie nuove.....	3 »	348.75	349.75
Vittorio Eman.....	3 »	373.50	373.50
Tirrene.....	5 »	510.—	510.—
Costruz. Venete.....	5 »	513.—	513.—
Lombarde.....	3 »	324.50	325.—
Marmif. Carrara.....		246.—	247.—

I valori ferroviari non sono stati toccati dall'incertezza di queste ultime borse. Notiamo sostenute le Azioni Meridionali e Mediterranee, le obbligazioni invariate.

VALORI INDUSTRIALI		21	28
		Marzo	Marzo
		1903	1903
Navigazione Generale.....		437.50	435.—
Fondaria Vita.....		268.—	277.50
» Incendi.....		145.—	144.—
Acciaierie Terni.....		1759.—	1764.—
Raffineria Ligure-Lomb.....		312.—	309.—
Lanificio Rossi.....		1450.—	1460.—
Cotonificio Cantoni.....		553.—	532.—
» veneziano.....		254.—	244.—
Condote d'acqua.....		293.—	297.—
Acqua Marcia.....		1473.—	1474.—
Linificio e canapificio nazion.....		133.—	139.—
Metallurgiche italiane.....		144.—	144.—
Piombino.....		50.—	60.—
Elettric. Edison vecchie.....		563.—	566.—
Costruzioni venete.....		115.—	119.—
Gas.....		1225.—	1224.—

Molini Alta Italia.....	464.—	474.—
Ceramica Richard.....	339.—	339.—
Ferriere.....	83.—	83.—
Officina Mec. Miani Silvestri.....	110.—	115.—
Montecatini.....	130.—	115.—
Carburo romano.....	673.—	714.—

Banca di Francia.....	3330.—	3360.—
Banca Ottomana.....	609.—	601.—
Canale di Suez.....	3820.—	3795.—
Crédit Foncier.....	715.—	712.—

Piuttosto oscillanti furono i valori industriali la cui situazione è pressoché invariata dalla precedente. Negoziare in ottava le Terni, le Venete, i Molini, le Miani e Carburo.

SOCIETÀ COMMERCIALI ED INDUSTRIALI

Rendiconti di assemblee.

Società dell'Acqua Pia — Roma. — Dalla relazione del Consiglio d'Amministrazione si rilevano le seguenti risultanze per l'esercizio 1902: provento totale dell'esercizio L. 2,329,874.59 utile netto L. 1,489,256.64, dal quale dedotto il 5 0/10 già pagato, restano L. 989,256.64; di queste L. 93 vennero assegnate per prescrizioni statutarie, L. 26,022 ai concessionari non riscattati; il rimanente aggiunto ai residui dell'esercizio precedente in L. 9,501.42, e cioè L. 873,810.40 in totale, permette di distribuire altre L. 43 per azione, che aggiunte alle L. 25 già pagate, formano un dividendo totale di L. 68.

L'utile così ripartito è maggiore di L. 160,000 a quello dato dall'esercizio 1901, mentre il dividendo attuale supera quello di detto anno di L. 6 per azione.

Società ferrovie italiane. — S. Giovanni. — Nel complesso, tenuto conto degli interessi, tasse e spese, l'esercizio si chiuderebbe con un avanzo lordo di L. 478,218.01.

Società di macinazione "La Certosa". — Milano. — Capitale 1,500,000 completamente versato.

Dalla relazione del Consiglio e da quella dei Sindaci, rileviamo che l'utile netto, fatte le deduzioni statutarie e di legge, raggiunge la cifra di L. 132,319.35, da cui dedotte L. 3,500 per fondo previdenza operai, restano 128,819.35 lire da cui prelevate per dividendo L. 15 su 6000 azioni da L. 250, restano L. 33,819.35 che si mandano a rinforzo del conto riserva speciale.

Il fondo di riserva di questa Società che ha saputo in breve volgere d'anni, cioè dalla fine del 1898 alla fine del 1902, accantonare tante riserve, fra statutarie e straordinarie, da raggiungere la cospicua cifra di L. 230,062 che su 1,500,000 di capitale sociale rappresenta il 15 per cento.

Fabbrica italiana di automobili. — Ebbe luogo a Torino presso la sede sociale l'assemblea ordinaria degli azionisti.

La relazione del Consiglio d'amministrazione, di cui venne data lettura, constata che nell'esercizio 1902 l'andamento della Società è grandemente migliorato, ricorda i premi vinti dagli automobili fabbricati nelle diverse gare e si allietta dell'aumento della produzione della propria officina, che, mentre nel 1900 era rappresentata da un valore di L. 312,273, nel 1902 raggiunge la cifra di L. 1,128,920.

I principali acquisti furono fatti dal Re, dalla regina Margherita, dai principi e dai ministri.

Il bilancio del 1902 si è chiuso con un totale di L. 1,233,086.68 ed un utile netto di L. 64,038.11, che permise il riparto di L. 12 per azione.

Manifattura Rotondi. — Il 3 corr. si è tenuta in Novara l'assemblea generale ordinaria degli azionisti di questa Società, capitale L. 3,000,000 interamente versato.

Il bilancio al 31 dicembre 1902 si è chiuso con un utile netto di L. 163,935.05, che ha permesso di ini-

ziare la formazione del fondo di riserva con L. 3,446.75 e di distribuire agli azionisti L. 12,50 per azione, pari al 6.66 0/0, tutto ciò con un avanzo di L. 5,689.50.

Lanificio Pietro Cazzola - Schio. — Il Consiglio, nella compilazione del bilancio, ha seguito stretti criteri prudenziali, stabilendo un totale di svalutazioni sulle scorte a magazzino, lo spoglio dei crediti, le spese di impianto, il macchinario, gli stabili e gli utensili per L. 83,498.71. Dopo queste svalutazioni, l'utile netto dell'esercizio è risoluto in L. 85,877.48, delle quali L. 25,763 vennero assegnate al fondo di riserva ed alle altre prelevazioni statutarie; le rimanenti L. 60,114.31 vennero per L. 20,114.31 attribuite ad un fondo di riserva straordinario, e per L. 40,000 agli azionisti, in ragione di L. 3 per ciascuna delle 5000 azioni da L. 100.

Filatura casami seta Milano-Novara. (*Capitale versato L. 6,250,000*). — Il bilancio per 1902 si chiude con l'utile netto di L. 938,722.70, che a norma dello Statuto sociale vanno ripartite nel modo seguente: l'80 0/0 agli azionisti in ragione di L. 15 per azione, L. 750,000; il 5 0/0 alla riserva, L. 46,936.14; il 5 0/0 al Consiglio d'amministrazione, L. 46,936.13; il 10 0/0 a disposizione del Consiglio d'amministrazione per interessenze L. 93,872.27; in conto nuovo, L. 978.16.

Lanificio Rossi - Milano. — Il bilancio 1902 si chiude coll'utile di lire 1,788,234.74, di cui spettano alla riserva (5 0/0) L. 89,411.73, al Consiglio (2 1/2 0/0) L. 44,705.86. Rimangono L. 1,654,117.15, alle quali aggiungendo l'avanzo 1901 in L. 808,63, si hanno L. 1,654,925.83 da erogarsi per dividendo agli azionisti, in ragione di L. 75 per azione L. 1,650,000, residuando a nuovo L. 4,925.83.

Assicurazioni grandine e di riassicurazioni "Meridionale." — Questa Compagnia tenne il giorno 9 corrente il suo Congresso generale. Dalla relazione presentata dal Consiglio d'amministrazione sull'esercizio 1902 stralciamo i seguenti dati:

Nel ramo grandine vennero introitate L. 3,926.608 di premi in confronto a L. 3,884,218 nell'anno precedente, e per sinistri si esborsarono L. 3,371,888 contro L. 3,064,166 nel 1901.

Per riassicurazioni incendi sono state incassate L. 1,602,589 di premi, mentre nel 1901 si incassarono L. 1,211,734 ed i sinistri richiesero, compresa la riserva per sinistri pendenti, L. 917,960 in confronto di L. 839,461 del precedente esercizio.

Malgrado che il ramo grandine abbia avuto esito sfavorevole, mercè il soddisfacente risultato del ramo Riassicurazioni incendi ed i redditi del capitale azionario e delle riserve accumulate, il bilancio si chiude con un utile di L. 336,959 (compreso il saldo di L. 26,134 del 1901) il quale, fatte le detrazioni previste dallo Statuto, permette alla Compagnia di pagare un dividendo di corone 32 per azione.

Le riserve degli utili e dei premi che si trasportano a nuovo ammontano a L. 3,115,743, sicché aggiungendovi il capitale pienamente versato di lire 3,150,000 la « Meridionale » dispone ora di fondi di garanzia per ben L. 6,265,743.

Lanificio di Gavardo - Milano. — Nel passato esercizio si poté aumentare sensibilmente la produzione di filatura, in relazione agli impianti, ottenendone un utile netto di L. 279,587.64 dopo praticati gli sconti e gli ammortamenti prescritti e dopo fatto un giusto deprezzamento di alcune vecchie scorte. Da questa cifra dedotto il 5 0/0 assegnato alla riserva, L. 14,174.97 e gli altri prelevamenti stabiliti dallo Statuto, resta disponibile una somma che permette la distribuzione di un dividendo di L. 16 per ogni azione, riportando al nuovo esercizio il residuo di L. 2,925.80.

Società di assicurazioni diverse - Napoli. — Il bilancio al 31 dicembre 1902 di questa Società presenta le risultanze seguenti: capitale azionario L. 2,125,000, riserve L. 3,947,500, saldo profitti e perdite L. 452,908.77, delle quali L. 280,000 agli azionisti in ragione di L. 40 per azione.

Società Italiana del Carbuo - Roma. — Gli Utili netti dello scorso esercizio risultarono in L. 1,120,933.98. Dopo aver portato al conto ammortamenti L. 527,000, dagli utili netti detraendo ancora il 5 0/0 per la riserva ordinaria e il 10 0/0 al Consi-

glio d'amministrazione, residuano L. 958,398.58 cui aggiungendo L. 2,710,35 residuo del 1901, risulta un dividendo di L. 30 per azione, portando a nuovo L. 1,108.93.

Fonderia caratteri ditta Nebiolo e C. - Torino. — L'utile complessivo risulta in L. 232,125.95, che, diminuito di L. 54,506.53 per ammortamenti e degli altri prelievi statutarî, consente un dividendo complessivo del 7 0/0, cioè L. 14 per azione comprese L. 7 pagate il 1° gennaio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Grani. — Frumenti e avena ribassati, frumentoni invariati.

A *Rovigo* frumento da L. 23.50 a 24, frumentoni da L. 17 a 18 al quintale. A *Varese* frumento da L. 24 a 24.50, segale da L. 18 a 18.50, melgone da L. 16 a 19, orzo da L. 20 a 21; a *Soresina* frumento da L. 23.50 a 24, granturco da L. 15.50 a 16.20, avena da L. 17 a 17.50. A *Novara* frumento da L. 23 a 23.40, segale da L. 16 a 16.50, meliga da L. 14.50 a 15.50. Ad *Oleggio* frumento da L. 23 a 24, avena da L. 15 a 20, meliga L. 15.50 a 16, segale da L. 15.50 a 16 al quintale.

Ad *Alessandria* frumento da L. 21 a 24.50, meliga da L. 17 a 17.50, segale da L. 18 a 19, avena da L. 16.50 a 17.50, melgone da L. 12.50 a 18. Ad *Alba* frumento a L. 24.70, meliga a L. 20.50. A *Mondovì* frumento a L. 25, meliga a L. 15, avena a L. 18.50. A *Modena* frumento da L. 24.75 a 25, frumentone da L. 18.75 a 19, avena da L. 17 a 17.50; a *Ferrara* frumento da L. 24 a 24.50, granturco da L. 17 a 18, avena a L. 17. A *Verona* frumento da L. 23.75 a 24, granturco da L. 19.25 a 19.50, segale da L. 16.50 a 17.50, avena da L. 16.25 a 16.50 al quintale. A *Lugo* frumento da L. 25 a 25.25, frumentone da L. 18 a 18.50, avena L. 19 a 20; a *Parigi* frumenti per corrente da fr. 23 a 23.75, segale a fr. 16.50, avena a fr. 16.10.

A *Pest* frumento da cor. 7.47 a 7.48, segale da cor. 6.66 a 6.63, avena da cor. 6.05 a 6.06, frumentone da cor. 6.18 a 6.19. A *Odessa* frumento d'inverno a cop. 83, segale da cop. 68 a 68.50, orzo da cop. 63 a 63.50.

A *New York* frumento per primavera a cents 86.75, id. rossi a cents 79.25, A *Chicago* frumento a cents 72, avena a cents 28.50.

Cotoni. — Durante la settimana il mercato fu assai febbrile. Le fluttuazioni si susseguirono con rapidità meravigliosa, in unisono col mercato di New York, cosicché riteniamo sia assai difficile il pronunciarsi sulla situazione.

Prezzi correnti:

A *New York* cotone Middling Upland pronto a cents 10.15 per libbra.

A *Nuova Orleans* cotone Middling a cents 9.75 per libbra.

Sete. — L'ottava che finisce diede un scarso contingente d'affari. La deficienza di domanda si fece rimarcare costante e le poche negoziazioni che poterono intavolarsi ne subirono le conseguenze, risolvendosi in una stracchiatura continuata. Non possiamo però segnalare effetti deleteri notevoli, mentre il sostegno nei produttori mantiensì fermo, salvo piccole eccezioni. Gli articoli di buon merito e quelli superiori restano tuttora fermissimi.

Prezzi fatti:

Greggie: classica 9¹⁰ L. 48.50, 9¹¹ L. 48, 13¹⁵ L. 47.50,

Prima qualità sublime 8¹⁰ L. 48, 9¹⁰ L. 47.50, 9¹¹ 11¹¹ L. 47, 11¹² 11¹³ L. 46.50, 13¹⁵ 14¹⁶ L. 46. Seconda bella corrente 8¹⁰ L. 47, 9¹⁰ L. 46.50, 9¹¹ 10¹¹ L. 46, 11¹³ L. 45 a 44.50, 13¹⁵ 14.16 L. 45.

Terza buona corrente 9¹¹ L. 45.
Organzini strafilati. Classica 17¹⁹ L. 55, 24²⁶ L. 53; prima qualità sublime 17¹⁹ L. 54.50 a 54.18.20 L. 53, 19²¹ 20²² L. 52, 24²⁶ L. 51, seconda bella corrente 17¹⁹ L. 53, 18²⁰ L. 52, 19²¹ 20²² L. 51, 22²⁴ L. 50. 24²⁶ L. 49 a 48; terza buona corrente 24²⁶ L. 47.

Trame a 2 capi: classica 20²² L. 52, prima qualità sublime 20²² L. 50, 24²⁶ L. 48, seconda bella corrente 24²⁶ L. 47.

Canape e Lino. — Impossibile poter dire l'andamento dei nostri mercati dal momento che la produzione non si muove dalla sua via e l'esportazione e l'estero non comprano.

A *Napoli* canape da L. 90 a 91 1° paesano, i. 2° paesano da L. 87 a 88, marsianise a L. 78 al quintale. A *Carmagnola* canape di prima qualità a L. 72, id. di seconda a L. 67.50; a *Ferrara* canape da L. 278 a 300 alle mille libbre.

A *Lugo* canape di prima qualità a L. 80, id. di seconda qualità a L. 70 al quintale. A *Londra* juta Ls. 16, canape Manilla a Ls. 30.10. A *Riga* canape a coperchi 50 per berk.

Prodotti diversi. — *Fecola di patate.* Si mantiene fermissima non avendosi buone previsioni sul futuro raccolto delle patate. La prima blutée si venda da L. 27.50 a 29 e le marche superiori da 30 a 33 il sacco d'un quintale.

Gomma lacca. Posizione invariata con vendita piuttosto limitata. In questa settimana soltanto poche casse d'Arancio bella furono vendute al prezzo di L. 345 il quintale franco vagone.

Cloruro di calce. Vendita attiva: prezzi molto bassi, tanto nella qualità francese che nell'inglese. In fusti da 300 a 500 chilog. vale L. 14 ed in piccoli da 17 a 19 il quintale.

Radica saponaria. Si hanno continue domande ma il genere manca e qualche possessore di piccole quantità ne domanda prezzi elevatissimi.

Farine. — Stante il consumo piuttosto abbondante i mercati si presentano sempre animati, a prezzi ben tenuti.

A *Pavia* crusca di frumento da L. 14 a 15, cruschetto da L. 12 a 12.50 al quintale; a *Padova* farina gialla nostrale da L. 18.75 a 19, id. giallona da L. 19.50

a 19,75, id. di frumento a L. 36 al quintale. A *Fano* farina di grano a L. 27, id. di frumentone a L. 21 al quintale; a *Firenze* farina marca B da L. 32 a 33, id. marca C da L. 31 a 32, id. marca D da L. 30 a L. 31.

A *Parigi*, farine per corrente a fr. 30, id. per prossimo a fr. 30,70.

Prodotti chimici. — La settimana passò piuttosto calma, con pochi affari limitati al bisogno attuale ed ai prezzi già precedentemente praticati. Poco pure nel solfato di rame, nonostante la sostenutezza del rame. Sostenuto il minio.

Quotasi:

Carbonato di soda ammoniacale 58° gradi in sacchi L. 12.50. Cloruro di calce «Gaskell» in fusti di legno duro 12.50. Clorato di potassa in barili di 50 chilogrammi 71.50. Solfato di rame prima qual. 56.— di ferro 7.10. Carbonato ammoniacale 89. Minio LB e C 45.—. Prussiato di potassa giallo —.—. Bicromato di potassa 75.50, id. di soda 72.—. Soda caustica bianca 60/62, L. 22.25, id. 70/72, 25.25, id. 76/77, 27.25. Allume di rocca in pezzi 14.75, in polvere 15.50. Silicato di soda «Gossage» 140 gradi T nera 11.50, id. 75 gradi 9.50. Potassa caustica Montreal —.—. Bicarbonato di soda mezza luna in barili di chilogrammi 50, 18, 75. Borace raffinato in pezzi 32,75, in polv. 33,50. Solfato d'ammoniacale 24 per cento buon grigio 32. Sale ammoniacale prima qualità 110, seconda 104. Magnesia calcinata Pattinson in flacons una libbra 1.40, in latte una libbra 1.25.

Il tutto per 100 chilogrammi costo nolo s. Genova spese doganali e messa al vagone da aggiungersi ai suddetti prezzi.

CESARE BILLI, Gerente-responsabile.

SOCIETA ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni — interamente versato
AMMORTIZZATO PER L. 537,000

ESERCIZIO 1902-1903

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 28 Febbraio 1903.
(24^a decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE COMPLEMENTARE		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio... Media.....	4760 4760	4760 4760	— —	1065 1057	1028 1013	+ 37 + 44
Viaggiatori.....	1,348,710.06	1,089,947.70	+ 258,762.36	53,425.02	38,744.62	+ 14,680.40
Bagagli e Cani.....	69,942.62	63,525.41	+ 6,417.21	1,057.91	966.01	+ 91.90
Merci a G.V. e P.V. acc.	314,105.54	322,093.30	— 7,992.76	11,580.48	11,122.05	+ 458.43
Merci a P.V.....	1,876,523.96	1,634,416.22	+ 242,077.74	48,332.52	46,719.78	+ 1,612.74
TOTALE.	3,609,232.18	3,110,017.63	+ 499,264.55	114,395.93	97,552.46	+ 16,843.47

Prodotti dal 1° Luglio 1902 al 28 Febbraio 1903.

Viaggiatori.....	33,587,484.33	36,035,191.36	+ 2,552,292.97	1,780,833.91	1,630,136.45	+ 150,747.46
Bagagli e Cani.....	1,855,385.99	1,782,174.44	+ 103,211.55	48,771.06	45,264.19	+ 3,506.87
Merci a G.V. e P.V. acc.	9,604,267.70	9,441,845.41	+ 162,422.29	339,622.94	331,004.32	+ 8,618.62
Merci a P.V.....	49,910,421.84	49,011,110.58	+ 899,311.26	1,823,556.10	1,797,971.52	+ 30,584.58
TOTALE.	99,987,559.86	96,270,321.79	+ 3,717,238.07	3,997,834.01	3,804,376.98	+ 193,457.03

Prodotto per chilometro

della decade.....	753.25	653.37	+ 104.88	107.41	94.90	+ 12.51
riassuntivo.....	21,005.79	20,224.86	+ 780.93	3,782.25	3,755.55	+ 26.70

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica è calcolata per la sola metà.